



Erasmus+



Ente accreditato dal M.I.U.R.



Co-funded by
the European Union

Narrative Care

Manuale delle Metodologie Autobiografiche

Incontrarsi • prendersi cura • apprendere da sé stessi

Programma Erasmus + - Settore Educazione degli Adulti - Attività KA2 -
Partenariati su piccola scala, Convenzione n. 2021-2-IT02-KA210-ADU-000047908

NARRATIVE CARE

Pratiche trasformative nel racconto che cura Indice del manuale di Savino Calabrese

Premessa

- L'idea progettuale	
- Presentazione delle varie fasi del progetto	1
- Descrizione delle fasi didattiche	2
 1. Le ragioni di partecipazione di ciascuna organizzazione partner	
- Le modalità con cui le organizzazioni hanno coinvolto i volontari	8
- Le modalità con cui i volontari hanno individuato le persone da intervistare	9
 2. Appunti di teoria e metodologia autobiografica	
2.1. Il pensiero autobiografico	13
2.2. Autobiografia, cioè?	
2.3. Autobiografia e formazione	
2.4. L'intervista autobiografica	
2.5. Perché ci si racconta	
2.6. Modelli stilistici	
 3. Narrative Care: Incontrarsi, prendersi cura, apprendere da se stessi	100
4. Narrative Care: Esercizi di scrittura	110
Conclusioni	118
- Riflessioni ex post sul progetto	

IDEA PROGETTUALE

NARRATIVE CARE è un percorso di ricerca-formazione attraverso il metodo autobiografico: ricerca perché intende indagare e osservare - attraverso storie professionali, dunque dentro la materialità del lavoro sociale – se e come le storie individuali vengono accolte, e in che modo concorrono a co-costruire l'intervento socioeducativo; formazione perché, attraverso il lavoro di gruppo, si elabora un processo di co-costruzione collettiva di significati, rappresentazioni e "aperture di mondi possibili" capaci sia di rendere esplicito ciò che è latente del proprio lavoro e del proprio modo di valorizzare le storie di vita, sia di individuare alcune potenzialità evolutive delle metodologie autobiografiche, con particolare attenzione ai processi sociali di inclusione.

Il laboratorio si propone come un percorso di apprendimento delle teorie e pratiche del metodo autobiografico attraverso una rielaborazione del significato che si attribuisce al lavoro, dei propri orizzonti epistemologici e deontologici, dei punti di crisi, delle proprie strategie personali, della propria capacità di interpretare il mandato di lavoro e costruire coerenza/mediazione tra questo e le azioni professionali, dell'apprendimento originato dall'esperienza.

I destinatari del progetto sono stati gli operatori sociali di diverse aree di intervento, del pubblico e del privato, che nei loro impegni professionali e di volontariato privilegiano l'approccio pedagogico-educativo.

Il gruppo in formazione è stato eterogeneo, in quanto formato da operatori singoli provenienti da diversi servizi/enti/organizzazioni, ma accomunati dall'interesse per le pratiche autobiografiche e dall'intento di assumere tali metodologie nella prassi ordinaria del proprio impegno sociale.

Le organizzazioni partner sono state: il Centro Orientamento "Don Bosco"- Ente Capofila (Andria, Italia), Bit Association (Debrecen, Ungheria), Viva Femina (Rzeszow, Polonia); - tutte le organizzazioni sono impegnate in attività di formazione ed educazione. In particolare l'Ente Capofila (Italia) utilizza da qualche tempo le metodologie autobiografiche. Le suddette organizzazioni partner si rivolgono a target per i quali il RACCONTO DI VITA può svolgere una valenza non solo educativa ma anche terapeutica. Le esperienze, che i tre partner hanno realizzato, costituiranno un know how metodologico già testato e riconosciuto in ambienti sia accademici che di lavoro sociale.

Il percorso formativo si è concentrato su tre obiettivi specifici:

- apprendere fondamenti teorici e metodologici delle pratiche di scrittura e della intervista autobiografica (gli operatori in formazione hanno scritto la propria 'autobiografia professionale' o di volontariato, che sarà pubblicata sul sito di Narrative Care);
- saper accompagnare gli utenti delle proprie organizzazioni a scrivere la propria autobiografia, sperimentando le potenzialità di cura di sé e delle relazioni grazie al racconto di vita (tali biografie, per questioni di riservatezza e di protezione delle storie di dolore non saranno pubblicate, ma sono state restituite ai protagonisti);
- condividere gli apprendimenti e le buone pratiche di lavoro sociale con i propri partner e le rispettive comunità locali e nazionali (obiettivo raggiunto nel confronto continuo durante le diverse sessioni di laboratorio).

Fase 1

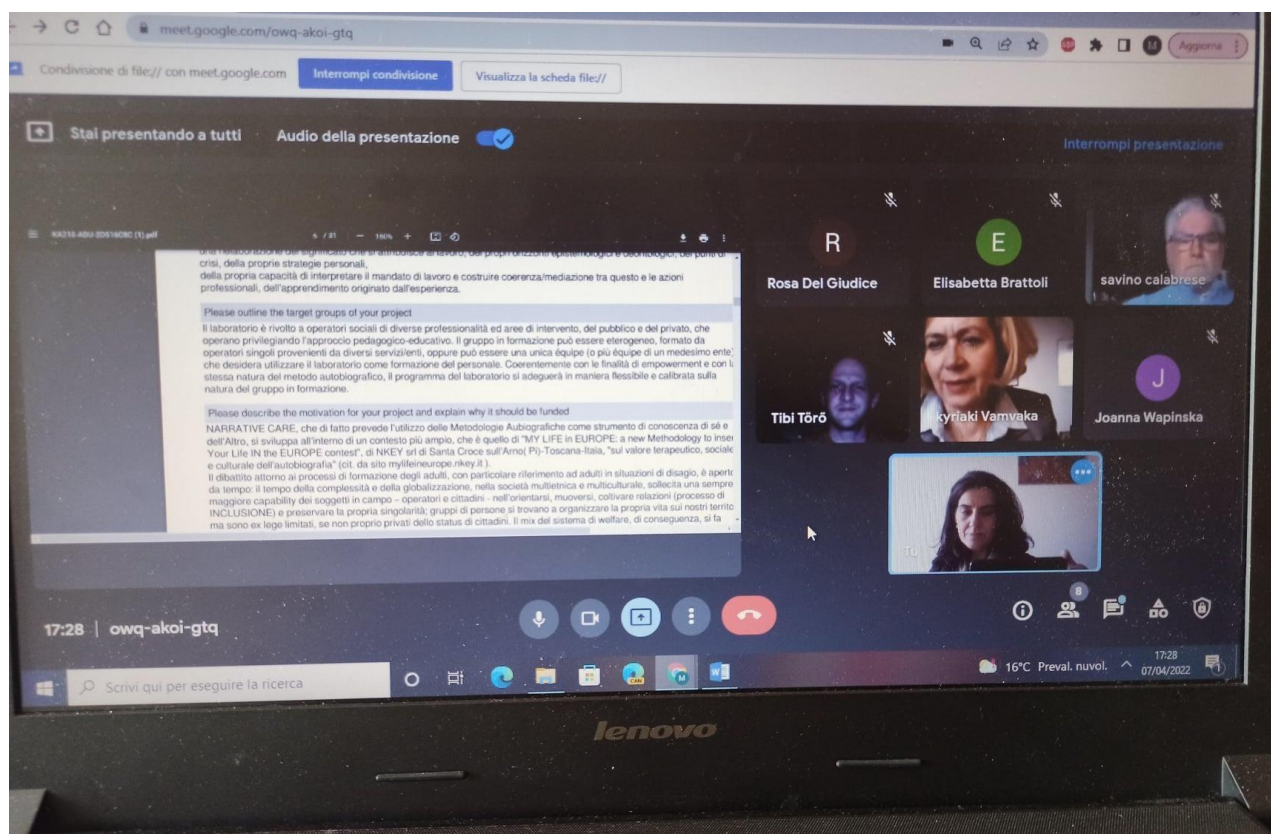
Focus group tra i rappresentanti delle organizzazioni partner

L'attività di Focus Group è stata organizzata in 4 incontri, centrati sulla conoscenza e sull'approfondimento delle tematiche proposte.

Hanno partecipato:

- i tre rappresentanti legali delle organizzazioni partner: Rosa Del Giudice (Italia), Joanna Wapinska (Polonia), Tibi Toro (Ungheria);
- il docente responsabile dell'iter formativo del progetto: Savino Calabrese;
- la progettista: Marianna Porro;
- l'addetto alla stesura del verbale, da cui emergano spunti di riflessione offerti da ciascun referente: Rossana Forlano
- la traduttrice: Giada Piccolo;

L'attività di Focus Group ha consentito ai partner non solo di focalizzare l'argomento, ma anche di conoscere dettagliatamente il bagaglio esperienziale di ciascuna organizzazione partecipante.



Fase 2

Percorso di formazione per gli operatori sociali delle organizzazioni partner

Il fulcro dell'idea progettuale è stato rappresentato dalla formazione teorico- esperienziale, (da remoto), realizzata sulle Metodologie Autobiografiche da Savino Calabrese, docente della LUA (Libera Università dell'Autobiografia) di Anghiari. Gli operatori sociali coinvolti, che sono stati precedentemente individuati dalle organizzazioni partner, abitualmente sono impegnati nelle attività di educazione ed inclusione per soggetti in situazioni di disagio.

Gli step formativi sono così riassunti:

- 1) Scrittura di Sé - 6 incontri;

- 2) Scrittura sull'Altro - 4 incontri;
- 3) Confronto sui testi prodotti - 3 incontri;
- 4) Riflessioni - 3 incontri

Il percorso formativo, con i suoi sviluppi di insegnamento/apprendimento, ha consentito ai corsisti di implementare le proprie competenze.

Le competenze acquisite hanno costituito il viatico per la costruzione di ponti relazionali tra gli operatori formati in Metodologie Autobiografiche e gli utenti finali, ovvero tutte le categorie a rischio o in situazioni di disagio, con cui le Organizzazioni si interfacciano nel loro quotidiano lavoro sociale.

La formazione specifica dei corsisti ha rappresentato l'obiettivo del progetto, in quanto ha arricchito il ventaglio dei servizi professionali offerti dagli operatori e dalle organizzazioni con cui collaborano.

Il target group dell'attività si è identificato con gli operatori, precedentemente formati e professionalmente preparati, (I livello), e con gli utenti finali, a cui è stata rivolta l'intervista per la scrittura del loro RACCONTO DI VITA (II livello).



Fase 3

Gli operatori lavorano sul campo

L'attività ha favorito l'incontro tra i veri protagonisti di NARRATIVE CARE: gli operatori sociali e gli utenti finali, ovvero soggetti a rischio e/o in situazioni di disagio. La scelta dei soggetti da intervistare e quella delle tipologie di approccio iniziale sono state operate con senso etico, sensibilità e rispetto. L'inclusione è stata la finalità prioritaria.

L'attività ha comportato la mobilità del formatore e dei corsisti nei vari Paesi partner: Ungheria, Polonia, Italia. In tali circostanze egli ha potuto supportare gli operatori nell'approccio iniziale alle interviste. Tale "supervisione" è stata finalizzata alla prosecuzione del dialogo tra il formatore, da un lato, il personale formato e i referenti delle organizzazioni coinvolte, dall'altro, cosicché ogni contatto, oltre ad implicare suggerimenti e input pratici, ha potuto fornire al formatore stesso nuove chiavi di lettura.

Ungheria (Debrecen)



Fase 4

Evento di disseminazione

L'attività ha previsto l'incontro in Italia tra i rappresentanti delle organizzazioni partner di Narrative Care: Italia, Polonia e Ungheria. L'occasione è stata offerta dall'evento "Become a 'MY Life in Europe' ambassador: therapeutic and social benefits of autobiographical writing-Multiplier Event", organizzato dall'ASHI per Nkey srl, tenutosi a Bologna l'11 gennaio 2023 nel contesto del progetto MY LIFE in EUROPE.

Tale evento ha consentito al gruppo di NARRATIVE CARE di incontrarsi, discutere e fare il punto del progetto, anche alla luce dei significativi contributi dei numerosi partecipanti al convegno. I rappresentanti dei partner di Narrative Care, prima e dopo l'evento, oltre che durante, hanno potuto, tra l'altro, condividere esperienze di visita dei luoghi e momenti di convivialità.

Bologna



Fase 5

Elaborazione del manuale Narrative Care

L'attività conclusiva di NARRATIVE CARE ha visto la co-produzione, da parte dei partner, di un manuale/guida digitale unico, in inglese, italiano, polacco e ungherese, nel quale ha trovato la sua idonea collocazione quanto è stato svolto ed è emerso durante tutto l'arco di vita del progetto.

Il lavoro si è tradotto nella stesura di una vera e propria articolata relazione di progetto, comprendente tutte le fasi di NARRATIVE CARE. Essa include le BUONE PRATICHE nell'approccio alle Metodologie Autobiografiche nei diversi Paesi partecipanti, anche in vista della loro replicabilità in altri contesti.

Il manuale ha rappresentato non solo un punto di arrivo del progetto, ma anche una fase di ripartenza per continuare nella ricerca e approfondimento.

A conclusione e conferma della validità del lavoro svolto ha contribuito l'evento finale, che ha permesso di diffondere il progetto e il prodotto conclusivo in occasione della sua presentazione ad Andria, città in cui opera il Centro di Orientamento Don Bosco, ente capofila. Il convegno si è svolto presso l'auditorium del Museo Diocesano il 24 marzo 2023, alle 18.30. Esso ha favorito l'incontro tra i rappresentanti delle organizzazioni partner e delle realtà presenti nell'associazionismo andriese. In tale contesto si è avuto modo di illustrare alla comunità locale le fasi del progetto e tutte le attività realizzate, nonché di consolidare i legami di amicizia, solidarietà e collaborazione tra i partecipanti. Le osservazioni generali, gli spunti di riflessione, le testimonianze raccolte dagli operatori e referenti sono stati un contributo prezioso per l'elaborazione di un'idea, il più possibile condivisa, di approccio alle Metodologie Autobiografiche.

***1. Le ragioni di partecipazione di ciascuna
organizzazione partner***

MOTIVAZIONI PER L'ADESIONE (Centro di Orientamento Don Bosco, Italia)

A motivare l'adesione dei volontari italiani contribuì una pluralità di fattori: in primis la validità e la carica innovativa del percorso, con le aspettative ad esso legate; a seguire il desiderio di mettersi in gioco e l'aspirazione ad approfondire la conoscenza di sé, riflettendo sulle scelte di impegno nel volontariato, in vista dell'attenzione e del miglioramento nel rapporto con gli altri.

MODALITA' DI COINVOLGIMENTO DEI VOLONTARI (Centro di Orientamento Don Bosco, Italia)

Come presidente dell'Ente capofila, personalmente contattai, per quanto riguarda i Paesi europei, l'Associazione BIT (Ungheria) e Viva Femina (Polonia), già partner del Centro nell'ultimo progetto europeo. Fu loro inviato l'abstract del percorso, i cui contenuti registrarono la disponibilità. A seguito della comunicazione, da parte dell'INDIRE, dell'approvazione dell'idea progettuale e della conseguente concessione del finanziamento, incontrai personalmente i responsabili di alcune Associazioni andriesi di volontariato, a cui furono illustrati i contenuti e le fasi del percorso. Manifestarono la loro convinta adesione: 3 volontarie del Centro don Bosco, 1 volontaria della Caritas, 1 volontaria della FIDAPA, 1 volontaria dell'AIMC, 1 volontaria de "La Compagnia del sorriso", 1 volontaria impegnata nell'Oratorio parrocchiale di S. Riccardo. Al gruppo italiano si aggiunsero i gruppi di volontari ungheresi e polacchi, dopo che le loro Organizzazioni decisero definitivamente per l'adesione e la partecipazione al partenariato.

MODALITA' DI INDIVIDUAZIONE DELLA/E PERSONA/E DA INTERVISTARE (Centro di Orientamento Don Bosco, Italia)

Le volontarie italiane hanno individuato direttamente la/le persona/e da intervistare o indirettamente per il tramite dei referenti di Associazioni di volontariato cui si rivolgono i soggetti che vivono situazioni di precarietà e di marginalità.

Tuttavia, al di là dell'approccio diretto o indiretto, i criteri adottati sono stati omogenei e si identificano con:

1. la complessità di un vissuto, già noto ai responsabili delle Associazioni;
2. la naturale predisposizione al dialogo e all'interlocuzione;
3. la volontà di raccontarsi e raccontare;
4. l'inclinazione all'ascolto dell'altro;
5. il desiderio di manifestare i propri sentimenti, anche quelli negativi vincendo la ritrosia a parlare del "personale";
6. la chiarezza nell'esposizione

MOTIVAZIONI PER L'ADESIONE (Fondazione Vivafemina, Polonia)

L'associazione Viva Femina ha aderito al progetto Narrative Care per apprendere un nuovo metodo di lavoro con le persone con disabilità e le persone escluse dalla società e dal mercato del lavoro. Il nostro lavoro sociale e formativo consiste nel fornire assistenza a coloro che, per vari motivi, non sono in grado di risolvere autonomamente le difficili situazioni in cui si trovano. Molto spesso

queste persone sono socialmente alienate, incomprese e comunicano male con l'ambiente. In molti casi, la forma scritta e raccontare se stessi e la propria storia è più facile per loro che parlare.

Il metodo biografico ci ha dato l'opportunità di apprendere e comprendere, da un lato - l'unicità di ogni partecipante, e dall'altro - la loro interrelazione con l'ambiente, sociale, economico e culturale. I nostri partecipanti che prendono parte al progetto sono persone nello spettro autistico, vittime di violenza domestica e persone con fobia sociale. Hanno mostrato grande motivazione e interesse per il metodo biografico e hanno condiviso con noi le loro storie, spesso molto intime e dolorose.

Diamo voce ai nostri partecipanti:

Werka: "Durante la storia, mi chiamerò Werka, perché è così che mi chiamavo da quando ero bambino ed è così che mi chiamavo nella mia mente. Probabilmente sarò troppo lungo e troppo dettagliato: questo è uno dei tratti della mia personalità autistica", ha spiegato.

Liger sembra essere una persona con straordinarie capacità di retrospezione e introspezione. Ha parlato a lungo - molto descrittivo ed estremamente dettagliato, usando un ricco vocabolario. Il suo profondo interesse per la psicologia e la complessità delle relazioni umane era evidente. Molti dei suoi ricordi sono sotto forma di immagini, piene di emozioni e pensieri. Ha raccontato eventi traumatici con la calma di una persona in pace con se stessa. A volte dava l'impressione che stesse per "annegare" in un dato ricordo, come se quel ricordo stesse per trascinarla in un altro tempo e spazio.

Mateusz: "Era piuttosto scettico quando ha spiegato in cosa consisteva il progetto. Non si tratta delle domande stesse, ma anche delle espressioni facciali quando le pone. Tuttavia, ha accettato. Apparentemente, gli piace provare cose nuove e sostenere tutti i tipi di iniziative.

"Senza provare qualcosa almeno una volta, è difficile farsi un'opinione - se una data tecnica è efficace o meno, e soprattutto - se funziona per me."

Sembrava avere un milione di pensieri contemporaneamente e come se volesse sputare tutte le storie in una volta - d'altra parte, le risposte erano semplici e dirette, senza colore o descrizione.

MOTIVAZIONI PER L'ADESIONE (Associazione Bibliai Ismeretterjeszto Tarsulat Egyesulet, Ungheria.)

L'Associazione BIT (Bibliai Ismeretterjesztő Társulat Egyesület - Biblical Educational Society Association) è una delle prime organizzazioni civili in Ungheria. Fin dalla sua istituzione, ci siamo concentrati sulla formazione e lo sviluppo di professionisti che lavorano nel campo sociale. Il nostro obiettivo principale è che questi professionisti imparino, crescano e acquisiscano nuove conoscenze attraverso l'Associazione. In tal modo potranno svolgere il proprio lavoro a un livello di qualità superiore.

Abbiamo deciso di partecipare al progetto Narrative Care per diversi motivi. Uno dei motivi è l'argomento stesso, poiché i partecipanti possono apprendere metodologie che possono applicare nel loro lavoro, aiutando così i propri utenti e gruppi target. L'idea del progetto si allinea completamente con le attività di base della nostra associazione, quindi quando l'associazione Don Bosco si è rivolta a noi, abbiamo accettato volentieri la collaborazione.

Un altro motivo per cui abbiamo deciso di partecipare al progetto è perché conosciamo da molto tempo l'associazione Don Bosco. Abbiamo già collaborato con loro e con l'associazione partner

polacca (Viva Femina) al progetto Inmates Social Inclusion, sempre nell'ambito di Erasmus plus. Le nostre aspettative sono state pienamente soddisfatte, poiché gli incontri e le discussioni online si sono svolti senza ostacoli e non si sono verificati problemi che avrebbero interrotto la collaborazione. Vorremmo ringraziare i leader, i dipendenti e i volontari di entrambe le associazioni per i loro atteggiamenti positivi e costruttivi che hanno reso il progetto un successo.

Un altro motivo per cui abbiamo deciso di partecipare al progetto riguarda il fatto che l'operatività attiva dell'Associazione BIT è diminuita a causa della pandemia di Covid-19. A causa delle restrizioni e del divieto di eventi comunitari in Ungheria, è stato difficile svolgere qualsiasi attività educativa o di sviluppo della comunità. Pertanto, siamo stati contenti dell'invito perché pensavamo che la nostra associazione potesse ottenere un nuovo slancio attraverso questo programma. Al termine del progetto possiamo dire che le nostre aspettative sono state pienamente soddisfatte.

MODALITA' DI COINVOLGIMENTO DEI VOLONTARI (Associazione Bibliai Ismeretterjeszto Tarsulat Egyesulet, l'Ungheria.)

La selezione dei partecipanti al progetto è stata effettuata in questo modo: Andrea Diebel in quanto membro dell'Associazione BIT e collega del Dipartimento di Sociologia e Politiche Sociali dell'Università di Debrecen, è in contatto quotidiano con studenti universitari e professionisti sociali. Quando l'Associazione BIT ha aderito al programma Narrative Care, abbiamo innanzitutto chiesto ad Andrea Diebel di informare i professionisti e gli studenti con cui è in contatto per offrire l'opportunità di partecipare al progetto.

Inizialmente abbiamo selezionato 10 persone (su un totale di circa 15-20 candidati) e, dopo colloqui personali e telefonici, sono stati scelti i partecipanti. Per noi era importante selezionare persone che avrebbero utilizzato la metodologia nel loro lavoro o studio in futuro.

Nel complesso, l'Associazione BIT è stata completamente soddisfatta dell'implementazione e dell'organizzazione del progetto e riteniamo che la comunicazione tra le organizzazioni partner sia andata bene. Lo staff di Don Bosco ha sempre risposto in modo rapido e chiaro alle nostre domande, ha ascoltato i nostri suggerimenti e li ha applicati. Siamo lieti di aver avuto l'opportunità di lavorare di nuovo con il Centro Don Bosco e l'associazione Viva Femina, e speriamo di avere l'opportunità di realizzare un progetto comune in futuro.

MODALITA' DI INDIVIDUAZIONE DELLA/E PERSONA/E DA INTERVISTARE (Associazione Bibliai Ismeretterjeszto Tarsulat Egyesulet, l'Ungheria.)

N. Bodonyi

Durante la selezione dell'intervistato, un fattore cruciale è stato trovare qualcuno il cui percorso di vita includesse comportamenti devianti, come la dipendenza e/o il crimine. Abbiamo contatti con uno degli istituti di riabilitazione di HBVM e, per puro caso, ci siamo imbattuti in una sessione di "dimissione" in cui una persona che ha completato con successo la riabilitazione partecipa a una sessione di gruppo finale. Uno dei compiti era quello di preparare e presentare un curriculum vitae su cui gli altri potessero riflettere. Dopo aver sentito questo, ho pensato che sarebbe stata un'ottima intervista sulla storia della vita su come si cade nel ciclo della devianza. Ho avuto rapporti di lavoro con molti detenuti ed ex detenuti, e so che ci sono delle svolte cruciali che determinano se qualcuno intraprende un percorso meno conformista. Pertanto, è stata presa la decisione di condurre un'intervista con l'individuo, che potremmo potenzialmente utilizzare nel nostro programma di restituzione simbolica come lezione preventiva.

E.Bihari

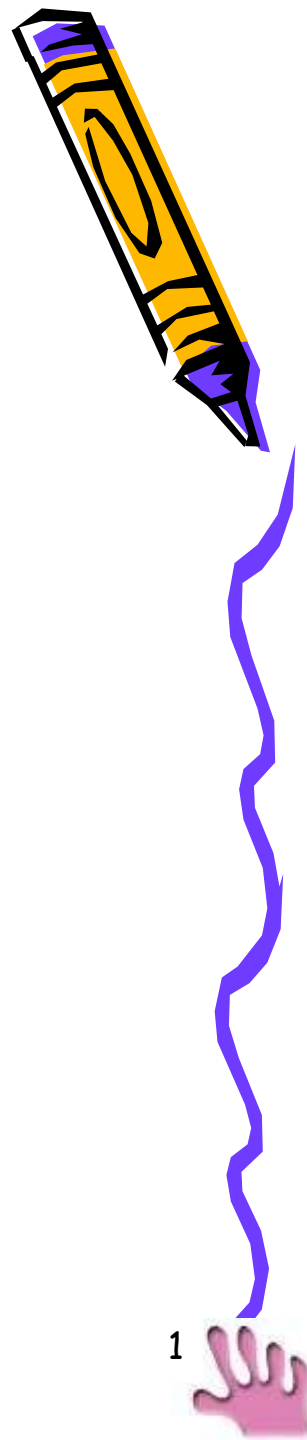
Quando ho selezionato l'intervistato, ho preso in considerazione diversi fattori. Il primo fattore è stato scegliere qualcuno che conoscevo già, qualcuno di cui conosco i problemi personali e la storia della vita. L'altro criterio di selezione, dovuto alla durata del colloquio, quindi, non ho scelto un cliente sul posto di lavoro ma piuttosto qualcuno che conoscevo personalmente

D. Tóth

Nella selezione dell'intervistato, ho preso in considerazione diversi criteri, alcuni dei quali erano legati all'esplorazione di possibili traumi che potrebbero essersi verificati durante il loro percorso di vita. La posizione periferica della loro residenza, le varie posizioni lavorative che ricoprono e un trauma specifico sono stati i tre fattori che ho considerato nella selezione dell'intervistato. Al momento dell'intervista, l'intervistato viveva in una città rurale, che ha fortemente influenzato le sue opportunità di lavoro, così come i suoi valori e le sue norme. Le diverse posizioni lavorative che occupavano erano importanti per le loro strategie di coping e per la formazione dell'identità. Sebbene non abbia determinato il tipo di trauma durante il processo di selezione, in questo caso ho considerato l'esperienza di pre-morte come il trauma più recente vissuto dall'intervistato. Durante l'intervista, ho cercato di scoprire le connessioni tra questi tre aspetti.

2. Appunti di teoria e metodologia autobiografica

Il pensiero autobiografico



Il pensiero autobiografico



C'è un momento nella vita in cui si sente il bisogno di raccontarsi in modo diverso da solito

Il racconto in prima persona per resistere all'oblio della memoria



Il pensiero autobiografico



L'insieme dei ricordi, di ciò che si è fatto e di ciò che si è stati è una compagnia segreta, meditativa, comunicata agli altri soltanto attraverso frammenti di ricordi....a meno che non diventi autobiografia



Il pensiero autobiografico

Questo modo di pensare a se stessi diventa uno stile, un esercizio filosofico e meditativo se diventa esercizio quotidiano.

Risponde di continuo alle domande:

Chi sono? Chi sono stato?

È un luogo interiore di benessere e di cura



Il pensiero autobiografico



Il pensiero autobiografico, anche quando attraversa luoghi dolorosi e sconfitte è un continuo ripatteggiamento con quanto si è stati. Un processo di riconciliazione

È coltivare il primo e ultimo amore che ci è dato:

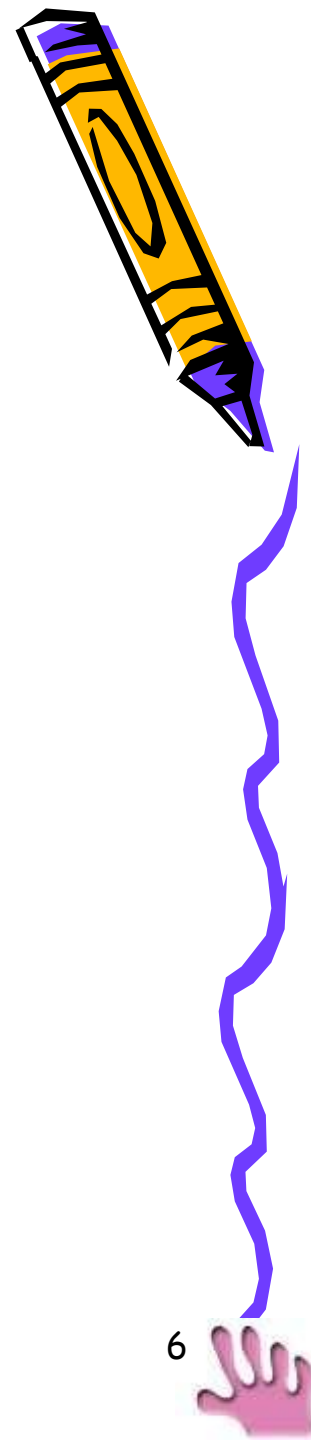
LA NOSTRA VITA

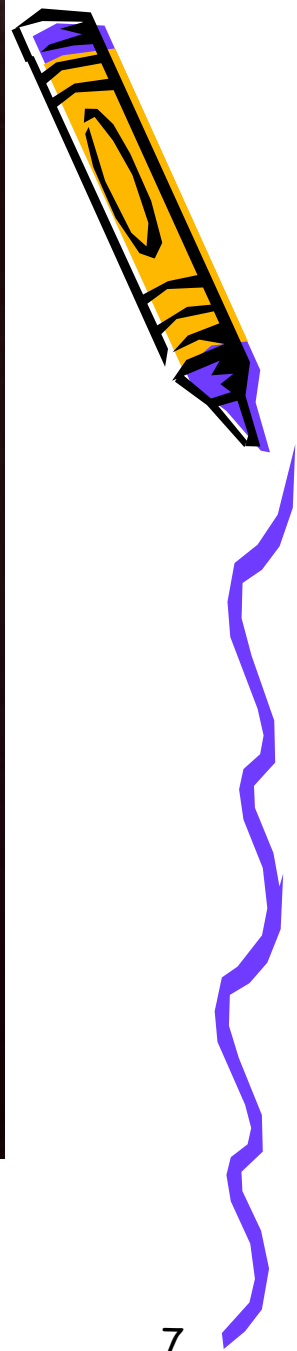


Il pensiero autobiografico

Raccontarsi è

Creare (il) Sé

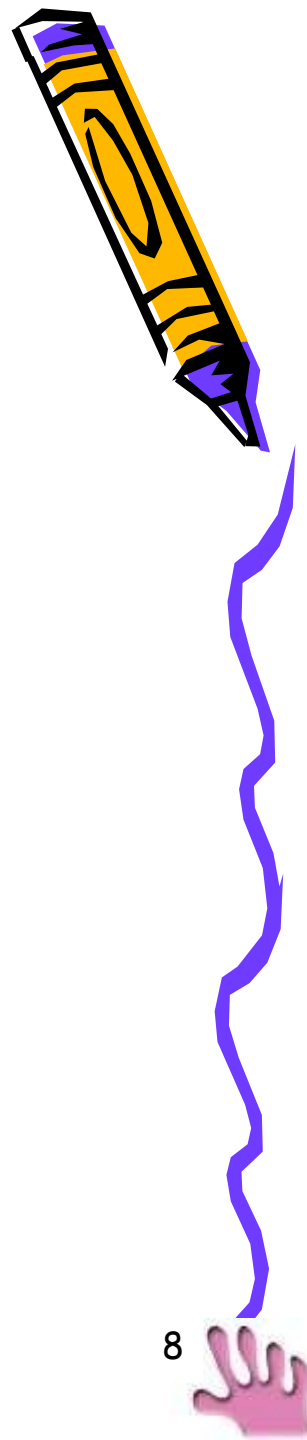




Savino Calabrese - NARRATIVE
CARE - 2022

Il pensiero autobiografico

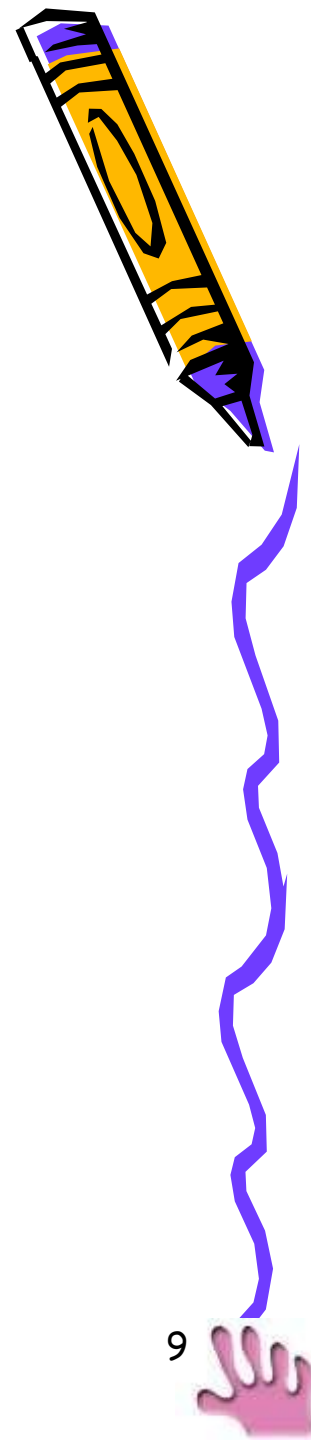
Raccontarsi è
prendersi cura di sè



Il pensiero autobiografico

Raccontarsi è

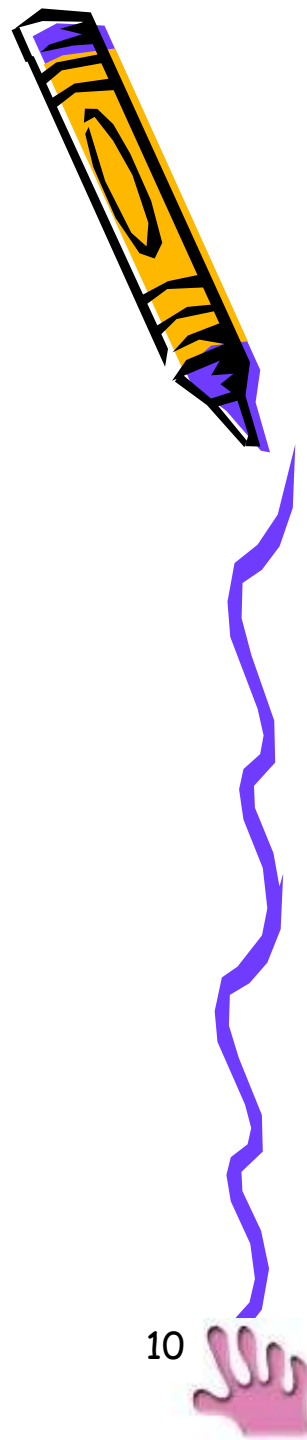
Imparare da sé stessi



Il pensiero autobiografico

Raccontarsi è

Prendersi in carico



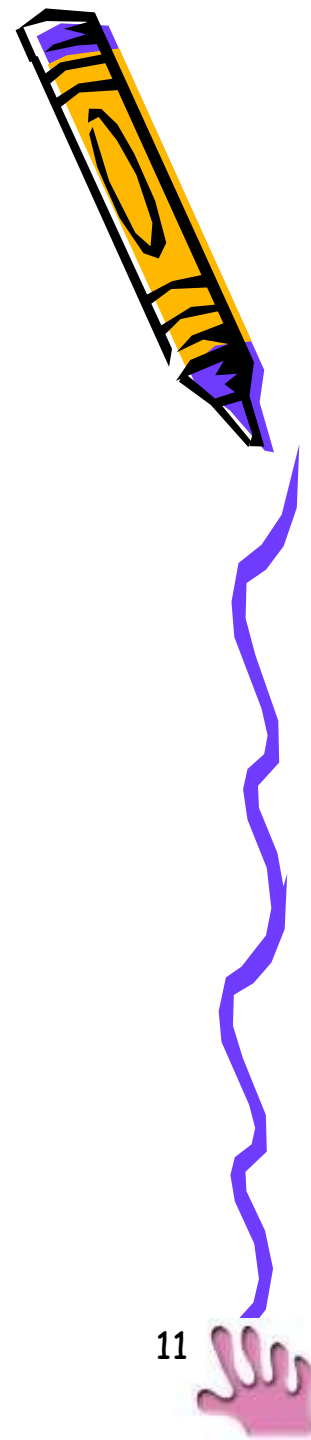
Il pensiero autobiografico

Il processo del raccontarsi

La retrospezione

L'interpretazione

La creazione



Il pensiero autobiografico

La retrospezione

*È evocare con
occhi più fluidi il
passato*

L'interpretazione

*È ripensare e
riflettere sull'oggi
comparando e
individuando le
profonde differenze*

La creazione

*È ricollocare nel giusto posto (giusto
per noi) le azioni, le decisioni, le scelte
fatte, per imparare ancora oggi*



Il pensiero autobiografico

La retrospezione

È evocare con occhi più fluidi il passato

Quella volta ero proprio.... Ma ora guardando a distanza...

L'interpretazione

È ripensare e riflettere sull'oggi comparando e individuando le profonde differenze

Un aspetto della personalità: come ero... come sono... se ci penso...

La creazione

È ricollocare nel giusto posto (giusto per noi) le azioni, le decisioni, le scelte fatte, per imparare ancora oggi

Ripenso una scelta... le azioni che ne sono seguite... cosa imparo per oggi?



*Autobiografia
cioè?*

Nel tempo della complessità

- ➡ **pluralità di proposte e disorientamento**
- ➡ **molte opportunità e disagio diffuso**
- ➡ **nuovi 'valori' e perdita dei 'valori'**

Il mondo e l'umano in una storia

- ⌚ **Nessuno ha la verità in tasca**
- ⌚ **Da dove le chiavi di lettura?**
- ⌚ **Un solo sapere non basta più**
- ⌚ **Attitudine a produrre conoscenza dalla vita**
- ⌚ **Cambiare ritmo: tra velocità e lentezza**

Autobiografia e conoscenza

- **L'autobiografia è interpretazione, attribuzione di senso, connessione (trama)**

Dal vivere alla volontà di raccontare

- A è un *alter ego* che ci aiuta a prepararci alla solitudine della vecchiaia (*stare secum*)
- scrivere di sè per fare bilanci morali e autoassolutori, per piacere o per riempire i tempi vuoti
- è sfida al non-senso, soprattutto quando si prende atto che le passioni e i valori di una volta sono passati e ora vi sono altre comprensioni

Dal vivere alla volontà di raccontare

- A è spazio un po' narcisistico e spaesante, ma che ci insegna a prenderci cura di noi stessi
- A ci permette di indagare ciò che agli altri è nascosto (euristica del mondo interiore)
- A è spazio di lentezza, pazienza ricompositiva, rispetto, rivisitazione cauta

Raccontare/raccontarsi: un diritto

Si ha diritto di raccontarsi e anche il dovere di farlo, e non solo per se stessi.

Ogni narrazione riferita a quanto si è vissuto, o si è creduto di vivere, è lo specchio del nostro essere sociale oltre che individuale, perché è spazio di incontro con tutti coloro che hanno attraversato la nostra esistenza (fantasmi o corpi), sostandovi più o meno a lungo.

I disvelamenti

l' autobiografia ci aiuta a conoscere il nostro modo di pensare. Raccontarsi è ricercare (o costruire) un disegno possibile tenendo conto della unicità e autonomia che ciascuno ha ricevuto a corredo della vita e che va 'celebrata'

IL MAESTRO

Dal mito alle storie di vita di ciascuno di noi, donna o uomo, sono divenuti maestri tutti coloro che - possibilmente non appartenenti alla nostra famiglia- ci hanno insegnato, indirizzato, aiutato e consigliato. Senza queste figure la nostra vita a servizio degli altri sarebbe diversa, però ciò che le rende particolari è il ruolo magistrale che hanno svolto. Può trattarsi anche di personaggi (ideali o reali), scrittori, artisti, pensatori le cui idee ci rinnovano. Il maestro è umano e sovrumano, è reale e irreale.

Frugate dentro la vostra storia e andate alla ricerca del vostro maestro. Chi è il tuo maestro? Da chi hai imparato l'arte di essere a servizio degli altri? parla di lui. Presentaci il tuo maestro.



I disvelamenti

- **A è una ritualità sociale perché ci dice quanto siano state influenti le attese/necessità altrui nella costruzione della nostra vita.**
- **Così la domanda da estetica si fa etica**

L' incontro con l' enigma dell' esistere: chi sono stato?

- il racconto di sé diventa pretesto per tornare a riflettere sui plurimi sensi, sulle plurime spiegazioni possibili o impossibili dell' esistere, dell' esserci
- è motivo di apprendimento continuo
- A diventa ricerca e approfondimento filosofico/ religioso, senza il quale l' A sarebbe poca cosa
- è il momento in cui la scrittura lascia le parole e si apre al silenzio

L' incontro con l' enigma dell' esistere: chi sono stato?

- si scopre che gli avvenimento, come ricorsività, parlano delle stesse cose: vite diventate adulte attraverso manciate di felicità, ovvero vite approdate alla vecchiaia senza aver mai fatto qualcosa di veramente adulto
- A diventa spazio del pensiero ...fino al non - pensiero
- A diventa lo spazio del 'sentire', 'osservare', 'guardare', 'toccare' ... sentire di essere ancora in vita

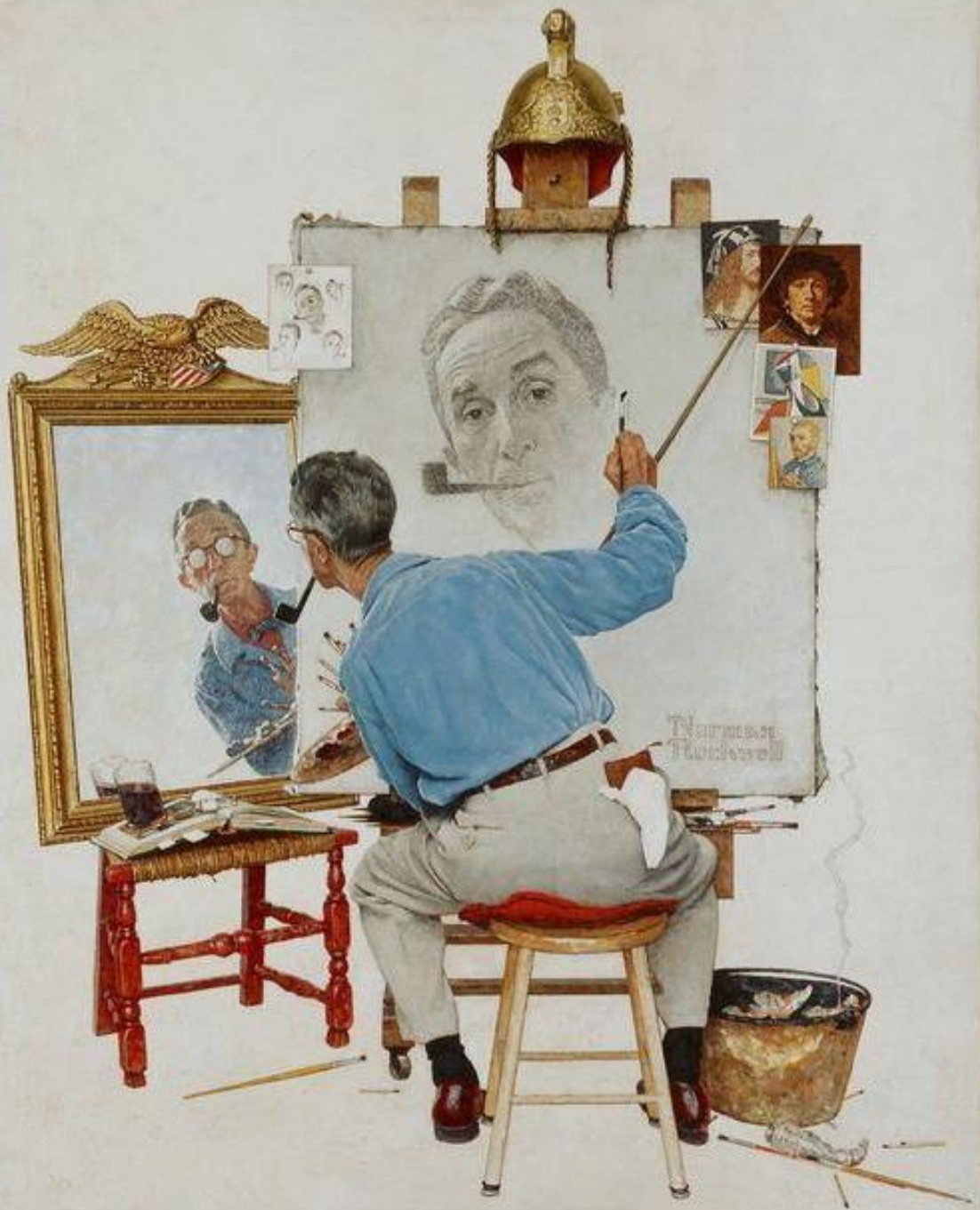
Il coraggio autobiografico: plasmare se stessi

- **A è il segno del prendersi cura di sé lungo l' arco della vita, tra ragioni, emozioni, sensiazioni di esistere ancora**
- **L' A introduce una intenzionalità pedagogica sui tratti di incompiutezza esistenziale**
- **L' A, quale percorso/processi di auto-formazione è possibilità di colmare questa incompiutezza**
- **La transizione, crisi, si compie quando, nella solitudine, si scrive la propria A e la si condivide con gli altri**

Il coraggio autobiografico: plasmare se stessi



Il lavoro A, il suo metodo si precisa in cammino e, tra tante incertezze, ci consegna la certezza della parola e della scrittura di sé come *via regia* sia per il rinnovarsi del rapporto con se stessi (per amarsi di più in quanto viventi) e con gli altri (per odiarli di meno, o amarli come noi stessi in quanto viventi come noi)



Autobiografia?

L'autobiografia e formazione



**L'adulto è tale perché ha una storia da raccontare.
È raccontando che afferma la sua identità
e progetta la sua formazione**



**In quanto adulto non é definibile in modo
univoco, ma ha plurime identità:
anagrafica, giuridica, sociale, culturale,
professionale, affettiva, biografica...**



Nel nostro percorso assumiamo
l'identità professionale
come focus, come punto di vista sul tutto.
Tutta la nostra persona è inevitabilmente
implicata in ogni espressione di sè



L'adulto vive un processo di continua costruzione di sé, delle proprie strategie di conoscenza, delle propensioni ad agire e pensare in un certo modo, un processo che è *formativo* in senso lato



L'educabilità ha trovato vie di realizzazione in pratiche radicate nel paradigma terapeutico:

- **negli interventi orientati al recupero/sostegno di abilità e competenze in soggetti svantaggiati**
- **nei percorsi di riqualificazione professionale o di supporto a progetti di carriera**



**L'orientamento autobiografico si propone come
'terza via' volta alla costruzione di *modi diversi di
apprendere e di conoscere*, attraverso pratiche
riflessive, narrative, reciprocativo in presenza di 4
criteri generali**



1

La fiducia nella competenza dei soggetti (criterio della autonomia organizzativa)



2

**Il riconoscimento dei processi di apprendimento
intrinseci, auto-generati, soprattutto nelle
condizioni e nelle fasi 'di transizione'
(criterio della improvvisazione autobiografica)**



3

**La circolarità e la reciprocità costruttiva
tra ricerca e formazione,
tra processi di costruzione di senso ed esperienza vissuta
(criterio della interdipendenza apprenditiva)**



4

**La revisione del ruolo e della funzione dell'educatore,
non più istruttore, trainer, insegnante,
ma animatore, facilitatore,
accompagnatore di apprendimenti auto-diretti
(criterio della leadership creativa)**



**Il metodo autobiografico coglie e pone a fondamento
del proprio processo la soggettività, l'unicità, la vitalità
dell'adulto e delle sue traiettorie di apprendimento,
di trasformazione ed espressione di sé,
di attribuzione di senso alle proprie pratiche**



1. Ancoraggi storico-filosofici:

gnòthi seautòn

nel senso di

Epimelèisthai heautoù



Il momento più significativo di questa tradizione formativa è rappresentato nella storia della nostra cultura dalle Confessioni di S. Agostino, che suggerivano un metodo non solo di autoanalisi e meditazione, ma un modo per ritrovare il Maestro interiore (coscienza).

Il vero apprendimento avviene sempre dall'interno.



2. Ancoraggi storico-filosofici:

Apprendere dall'esperienza

(pragmatismo americano)

*Col suo ideale di potenziale crescita infinita dell'individuo
verso l'indipendenza e l'autocontrollo*



3. Ancoraggi storico-filosofici:

Cibernetica dei sistemi osservanti

(Heinz von Foerster)

Pone il problema dell'osservazione dell'osservatore.

Ricorsività e tautologia di ogni descrizione



Una nota critica:

***La connotazione individualistica
e deriva psicologizzante
dell'approccio autobiografico***



Una via di uscita:

***La dimensione intersoggettiva
delle storie di vita***



L'autobiografia una 'pratica' metacognitiva:

Nel racconto non vi sono solo contenuti e fatti.

Vi è una struttura di pensiero,
una logica sottesa alle scelte compiute,
alle interpretazioni e alle emozioni vissute.

Il racconto rende visibile il modo del nostro agire,
consente la pratica autoriflessiva
(tanto preziosa quanto trascurata nella professione docente)
generando adattamenti e agiti che
finiscono per diventare in noi pensiero e stile



L'autobiografia una 'pratica' euristico-esplicativa:

Il racconto è riflessione: è un processo ricostruttivo della realtà, di cosa e di come è successo.

La parola riflessiva è come un replay da angolature diverse.

Nel decentramento posso focalizzare quel che è rimasto sullo sfondo: l'importanza dei dettagli;

le parole possono mostrare elementi che agendo sono sfuggiti, le circostanze trascurate, le ricostruzioni fatte

...



L'autobiografia una 'pratica' motivazionale:

Raccontarsi è dispiegare di fronte a sé il percorso delle proprie scelte e della propria crescita. È la riscoperta della capacità di apprendere, di decidere, di cambiare. E' questa la condizione migliore per recuperare in sé il desiderio del lavoro scelto e dei valori in cui si crede.



L'autobiografia una 'pratica' trasformativa:

La dimensione autobiografica apre una possibilità di scelta, proietta nel futuro attitudini acquisite e potenzialità inesprese. Raccontarsi non è un'azione meramente retrospettiva, ma occasione di apertura e cambiamento



L'autobiografia una 'pratica' di cura di sé:

Raccontare quello che si fa, raccogliere per sé le riflessioni sui casi e sulle giornate, significa prendersi del tempo per rivedere il proprio lavoro, per ritornare sul complesso fluire delle ore e delle decisioni, delle difficoltà, delle soddisfazioni.

Significa dedicare spazio e tempo alle cose che si fanno, perché lo meritano.

Ciò che si fa sul lavoro è importante.

E lo si attesta almeno di fronte a se stessi



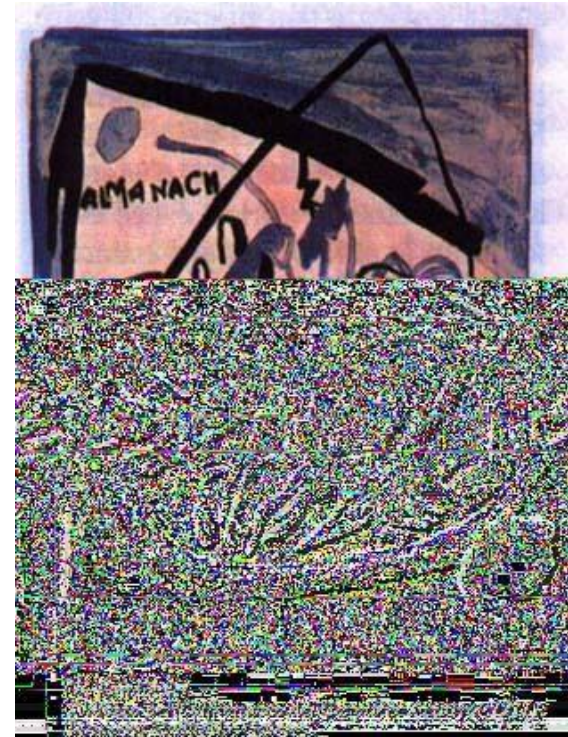
INTERVISTA BIOGRAFICA





Cosa è intervista?

uno scambio verbale fra due persone una delle quali (*l'intervistatore*) cerchi, ponendo delle domande più o meno rigidamente prefissate, di raccogliere informazioni o opinioni dall'altra (*l'intervistato*) su di un particolare tema.





L'INTERVISTA **NEL CAMPO BIOGRAFICO**

Nel campo biografico l'intervista riguarda la raccolta di informazioni su come le persone hanno vissuto o vivono alcuni momenti salienti della loro vita, o del complesso della loro esistenza.





L'INTERVISTA **ATTIVA UNA RELAZIONE**

L'intervista attiva sempre una relazione:

- ▶ *non casuale, ma voluta e cercata*
- ▶ *'asimmetrica', perchè i ruoli non sono intercambiabili. Chi fa le domande non dà le risposte!*





L'INTERVISTA

UNA RELAZIONE ASIMMETRICA

una **relazione asimmetrica**, in cui la persona che intervista:

- ⇒ *mette l'intervistato a proprio agio*
- ⇒ *è in grado di ascoltare l'altro*
- ⇒ *e di aiutarlo ad esprimere ciò che sente o pensa*
- ⇒ *sa tacere o parlare solo quel tanto che basta ad incoraggiare l'altro ad esprimersi.*





L'INTERVISTA

UNA RELAZIONE PARTECIPATA

il modo di essere, di presentarsi, di 'sentire'
dell'uno si ripercuote sul modo di essere, di
sentire di presentarsi dell'altro





Regole fondamentali:

- sia con il modo di atteggiarsi e di parlare dell'intervistatore durante l'intervista
- sia con la scelta di una sequenza di domande per raggiungere lo scopo



Gli atteggiamenti dell'intervistatore *(ruoli, diritti e doveri durante l'intervista)*

Durante l'intervista ciascuno dei due protagonisti ha precisi diritti e doveri.

Ed essendo la relazione asimmetrica, sono asimmetrici anche i diritti e i doveri:

**l'intervistato
ha tutti i diritti e
l'intervistatore
ha tutti i doveri**

(Cfr Rogers).



Il cavaliere azzurro, 1903



i diritti dell'intervistato

- ✦ *essere accettato incondizionatamente*
- ✦ *non essere giudicato e/o analizzato*
- ✦ *avere di fronte uno che cerca di immedesimarsi (empatia)*
- ✦ *scegliere da dove cominciare, quali episodi ricordare in maniera autonoma*
- ✦ *sapere in anticipo quale sarà l'utilizzo delle informazioni da lui fornite*
- ✦ *il diritto alla riservatezza e al segreto*





L'ascolto attivo, interessato e non giudicante

attenzione
non solo alle parole
ma a tutto l'insieme di
comportamenti,
modi di essere e di fare
(posture, espressioni, silenzi,
flessioni di voce, toni...)

E' ascolto
con tutti i sensi





L'ascolto attivo, interessato e non giudicante

l'intervistatore deve essere in grado di
ascoltare e **ascoltarsi**:

- ◆ distinguere tra sé e l'intervistato
- ◆ riconoscere le sensazioni ed emozioni che vive
- ◆ essere consapevole dei suoi pensieri e sue pre-comprensioni
- ◆ avere interesse per l'altro e per ciò che dice
- ◆ accogliere la narrazione dell'altro come qualcosa di unico e di irripetibile





Congruenza e autenticità

Vi deve essere
accordo
tra le parole e
i sentimenti
dell'intervistatore





In pratica...

Dove intervistare?

*Nel luogo di maggiore
sicurezza e 'calore' per
l'intervistato*

Come intervistare?

Con il registratore

**Quale l'oggetto
dell'intervista?**

*alcune aree tematiche
esistenziali*





I requisiti dell'intervistatore

1. una disponibilità attenta e rispettosa
2. una curiosità non invadente
3. una capacità di essere attivamente neutrali
4. una coscienza sufficiente del proprio stile comunicativo





Accorgimenti...

utilizzare accorgimenti tecnici (stimolatori di memoria) per ottenere la particolare versione (interpretazione) dei fatti data dall'intervistato

facilitare l'esplicitazione dei vissuti, delle riflessioni che le situazioni hanno generato, delle motivazioni che hanno spinto a compiere certe piuttosto che altre scelte

lasciar emergere le immagini connesse alle scelte e alle situazioni raccontate

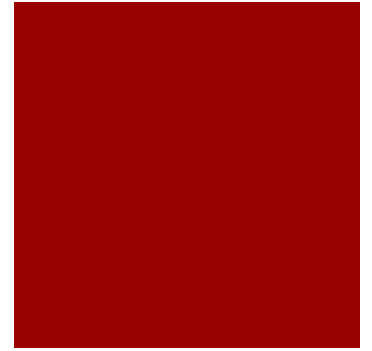
fare attenzione a non ingabbiarsi in copioni emotivi standardizzati costruite nel tempo mediante infiniti racconti

favorire nuove consapevolezze con opportune stimolazioni

J. Pollock, Foresta incantata (1947)



Struttura del testo autobiografico



? 1. Presentazione

? 2. Trama

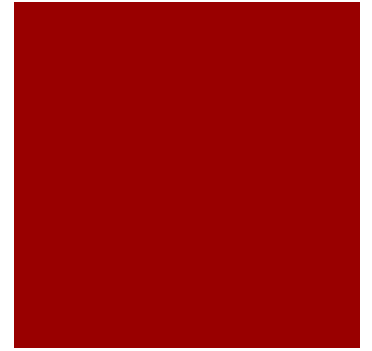
? 2.1. eventi

? 2.2. eventi

? 2.3. eventi

? 3. Conclusione

Il patto autobiografico



1. **essere sinceri** (chi si narra)

2. **credere a chi si narra** (lettore)

Ognuno scrive la sua verità; il lettore crede allo scrittore perchè egli narra la 'sua' verità'm (Philip Lejune)

Le motivazioni

**Perché si
scrive o ci si
racconta?**

**Gli antefatti e le motivazioni
dello scrivere**

La tendenza a confessarsi

Mettersi a nudo, a esporre i propri sensi di colpa, a svelarsi senza alcuna vergogna

La tendenza a giustificarsi

In modo apologetico o più sommeso; tendenza a difendere le proprie azioni anche delittuose

La tendenza a conoscersi

Adottando un linguaggio diverso da quello parlato, per far chiarezza nel proprio passato, dinanzi a scelte di vita, a svolte scelte o subìte; tendenza a tracciare un proprio ritratto

La tendenza a testimoniare

**Per denunciare, per raccontare
una esperienza estrema non
vissuta dalla maggioranza**

Le motivazioni

**La tendenza a
riflettere
filosoficamente**

**Sul proprio vissuto e sulle
connessioni con la vita, per
lasciare pensieri e riflessioni a
chi viene dopo o leggerà**

La tendenza a cercare un senso

**Alla propria esistenza, per
cogliere un filo conduttore oltre
le trasformazioni dentro di sé**

Le motivazioni

**La tendenza
all'autocompiacimento**

**Per cercare un successo
ulteriore, un riconoscimento
civile, l'approvazione sociale**

La tendenza a star bene

**Scrivere per stare meno male,
per dimenticarsi della
sofferenza, paradossalmente
affrontandola con la penna**

Autobiografia autobiografie

Andamento della scrittura



MODELLI STILISTICI

**LA SCRITTURA E' UNA
SORTA DI BRICOLAGE
COMPOSITO DOVE SI
RIMESCOLANO MOTIVI E
TEMATICHE PLURIME**

ANDAMENTO ERRATICO

MODELLI STILISTICI

**L'ASSETTO
CRONOLOGICO
RISPETTATO CON RIGORE
PREVALE SUGLI ALTRI
MOTIVI: AFFETTI,
RIFLESSIONI,
RICOSTRUZIONE
PSICOLOGICA DI SE'...**

**ANDAMENTO
SEQUENZIALE FATTUALE**

MODELLI STILISTICI

**Andamento sequenziale
ma influente sulla
narrazione, si dedica a
scoprirsì (tendenza
esibizionistica) fino agli
angoli oscuri della sua
mente e della sua
esistenza**

**ANDAMENTO
INTROSPETTIVO**

MODELLI STILISTICI

L'autore coglie l'occasione del proprio racconto per soffermarsi su aspetti non riconducibili alla sua identità psicologica, ma lo vedono protagonista o spettatore di eventi drammatici

**ANDAMENTO
STORICO-SOCIALE**

MODELLI STILISTICI

Si pone in secondo piano la storia dell'io narrante e dell'autore, si privilegiano motivi che superano la sfera personale: riflessioni, meditazioni, considerazioni sul senso stesso del vivere, del soffrire, del male, del bello, della giustizia...

**ANDAMENTO
TEORETICO-FILOSOFICO**

MODELLI STILISTICI

Scritture che traggono dai fatti e dalle esperienze occasione per riconsiderare la propria vita da un punto di vista poetico-estetico: prevalgono i temi dell'amore, del male di vivere, della malinconia...

**ANDAMENTO
LIRICO-POETICO**

MODELLI STILISTICI

È evidente la tensione a dare la propria versione dei fatti, la propria verità, il proprio punto di vista sulle vicende storiche

**ANDAMENTO
TESTIMONIALE**

MODELLI STILISTICI

Lo scrittore si pone in una posizione quasi discosta per non apparire troppo, quasi usasse una voce fuori campo per raccontare storie collettive: familiare, professionali, amicali, civiche, sociali...

**ANDAMENTO
CORALE**

***3. Narrative Care: Incontrarsi,
prendersi cura, apprendere da se
stessi***

NARRATIVE CARE

Incontrarsi - prendersi cura - apprendere da se stessi

Risonanze dai laboratori autobiografici per operatori sociali

Di Savino Calabrese (tratto dall'intervento del 24 marzo)

1. L'articolazione del progetto Narrative Care

NARRATIVE CARE è stato un percorso di ricerca-formazione con il metodo autobiografico: ricerca perché ha inteso indagare e osservare - attraverso storie professionali, dunque dentro la materialità del lavoro sociale – se e come le storie individuali vengono accolte, e in che modo concorrono a co-costruire l'intervento socio-educativo; formazione perché, attraverso il lavoro di gruppo, si elabora un processo di co-costruzione collettiva di significati esistenziali e professionali.

L'utilizzo delle Metodologie Autobiografiche, come strumento di conoscenza di sé e dell'altro, si è sviluppato all'interno di un contesto più ampio, quello di "MY LIFE in EUROPE: a new Methodology to insert Your Life IN the EUROPE contest", di NKEY srl di Santa Croce sull'Arno (Pi), "sul valore terapeutico, sociale e culturale dell'autobiografia"(cit. dal sito mylifeineurope.nkey.it).

I destinatari del progetto sono stati gli operatori sociali di diverse aree di intervento, del pubblico e del privato, che nei loro impegni professionali e di volontariato privilegiano l'approccio pedagogico-educativo.

Il gruppo in formazione è stato eterogeneo, in quanto formato da operatori singoli provenienti da diversi servizi/enti/organizzazioni, ma accomunati dall'interesse per le pratiche autobiografiche e dall'intento di assumere tali metodologie nella prassi ordinaria del proprio impegno sociale.

Le organizzazioni partner sono state: il Centro Orientamento "Don Bosco"- Ente Capofila (Andria, Italia), Bit Association (Debrecen, Ungheria), Viva Femina (Rzeszow, Polonia); - tutte le organizzazioni sono impegnate in attività di formazione ed educazione. In particolare l'Ente Capofila (Italia) utilizza da qualche tempo le metodologie autobiografiche. Le suddette organizzazioni partner si rivolgono a target per i quali il RACCONTO DI VITA può svolgere una valenza non solo educativa ma anche terapeutica. Le esperienze, che i tre partner hanno realizzato, costituiranno un *know how* metodologico già testato e riconosciuto in ambienti sia accademici che di lavoro sociale.

Il percorso formativo si è concentrato su tre obiettivi specifici:

- apprendere fondamenti teorici e metodologici delle pratiche di scrittura e della intervista autobiografica (gli operatori in formazione hanno scritto la propria 'autobiografia professionale' o di volontariato, che sarà pubblicata sul sito di Narrative Care);
- saper accompagnare gli utenti delle proprie organizzazioni a scrivere la propria autobiografia, sperimentando le potenzialità di cura di sé e delle relazioni grazie al racconto di vita (tali biografie, per questioni di riservatezza e di protezione delle storie di dolore non saranno pubblicate, ma sono state restituite ai protagonisti);
- condividere gli apprendimenti e le buone pratiche di lavoro sociale con i propri partner e le rispettive comunità locali e nazionali (obiettivo raggiunto nel confronto continuo durante le diverse sessioni di laboratorio).

I tre gruppi di operatori coinvolti si sono incontrati: on line per la prima sessione; a Debrecen per la seconda sessione, a Rzeszow per la terza sessione.

Un significativo momento è stato, ancora nella forma della mobilità internazionale la partecipazione, a Bologna, all'evento conclusivo del megaprogetto europeo sull'Autobiografia portato avanti dall'Associazione NKEY di Santa Croce sull'Arno.

L'approdo dell'iter formativo si tradurrà nella produzione collettiva di un opuscolo/documento (disponibile nel sito Narrative Care), nella doppia lingua, inglese/nazionale, sulle buone prassi della scrittura di sé, della intervista autobiografica e della scrittura delle storie di vita dei propri utenti, le cui linee-guida potranno essere applicate anche in contesti e tempi differenti.

2. L'operatore sociale tra motivazioni e desideri

Una dimensione esplorata è stata **la storia degli 'inizi'** della propria 'vocazione' all'impegno solidale. Ascoltiamolo direttamente dai protagonisti:

Rosa

L'incontro, per me casuale, con Anna Maria Di Leo nella sala/insegnanti del Liceo Scientifico "Nuzzi", in cui prestavo servizio come docente di italiano e latino. Annamaria mi invitò ad entrare come socia nel Centro e a collaborare nell'attività per la quale l'Associazione era nata nel 1994: l'orientamento scolastico e professionale. Le risposi che gli impegni professionali e familiari mi precludevano l'assunzione di altre responsabilità. Passarono alcuni anni e la mia vita si muoveva lungo i binari della quotidianità, quando nel 1993 un evento doloroso la sconvolse: la scomparsa improvvisa e folgorante di mia sorella, con il conseguente trasferimento, a casa mia, di mia madre, piuttosto acciaccata e soprattutto provata dalla morte prematura della figlia. Maturai la convinzione di limitatezza, di transitorietà e di provvisorietà che, accompagnate dalla sensazione di non riuscire a tener testa a tutte le incombenze da svolgere, si tradussero nella volontà di chiedere in anticipo il pensionamento. Non appena ebbi impresso questo cambio di rotta alla mia esistenza, mi recai nella sede del Centro don Bosco, dove conobbi due operatrici che svolgevano lavoro d'ufficio e che mi chiarirono quale fosse l'ambito in cui esplicavano la loro azione.

Da quel momento decisi di dedicare alla mission dell'Associazione le competenze acquisite in tanti anni di insegnamento, nonché parte delle mie risorse psico-fisiche e del tempo materiale che avrei ritagliato.

Nuccia

Una mattina di ottobre di circa vent'anni fa, in un periodo molto particolare della mia vita, un incontro con l'allora presidente Anna Maria di Leo, ha dato una svolta positiva al mio modo di guardarmi dentro ed intorno.

Camminavo per strada, presa dai miei pensieri, dalle mie preoccupazioni e dalle mie paure, mi stavo recando in ospedale per assistere mia madre che lottava tra la vita e la morte, non sentivo e non vedevo niente intorno a me, ma una mano sulla spalla mi fece tornare alla realtà. Era la mano di Annamaria di Leo che, conoscendo tutti gli avvenimenti che stavo vivendo in quel momento, mi fermò e tra le tante parole di incoraggiamento, mi invitò, presso la sede del centro, che allora si trovava in viale Roma, per farmi conoscere le attività che svolgevano e gli interessi che coltivavano. Mi spronò a farlo, in quanto questo mi avrebbe aiutata a distogliere, momentaneamente, il pensiero da quel dolore acuto e

continuo che mi stava annientando. Dopo qualche giorno, fui contattata per partecipare ad una riunione esplicativa sul percorso di orientamento che di lì a poco le operatrici del centro avrebbero iniziato in tutte le scuole medie di Andria, rivolto ai ragazzi di terza media prossimi alla scelta della scuola superiore da frequentare. Ricordo di esserci andata malvolentieri, ma una volta lì, quando hanno cominciato ad illustrare le finalità e le modalità del percorso, la mia mente subito è stata catturata e coinvolta nel discorso ed è stato quello l'inizio di una collaborazione che dura ormai da più di vent'anni

Diana

L'incontro don D. Vincenzo Merra e don Salvatore Simone, (...) nel 1981, entrai a far parte del gruppo giovanissimi e come tale avrei dovuto dare la mia disponibilità per un impegno all'interno della comunità. Mi fu proposto di fare l'animatrice di ACR. Ne facevo già parte e accettai volentieri l'incarico, occupandomi dei ragazzi della fascia 9-11 anni.

Fu naturale accettare questa nuova avventura: all'inizio affiancando gli animatori più grandi poi, man mano che si andava avanti grazie alla formazione, sentendomi più sicura e in grado di guidare i ragazzi, ho iniziato ad accompagnarli nei gruppi e durante i campi scuola.

Rossana

Quel giorno era infuocato. Verso l'imbrunire decisi di uscire con i miei bimbi per comprare un gelato. Casualmente incontrai un'amica che non vedevo da tempo, ci scambiammo i soliti convenevoli e alla mia domanda "che fai di bello" lei mi rispose del suo impegno di volontaria presso il Centro Don Bosco. Il suo entusiasmo di incuriosì.

Silvia, così si chiama la mia amica, mi parlò dell'orientamento scolastico rivolto agli alunni delle terze classi delle scuole secondarie di I° grado e della sua attività che la vedeva impegnata in soli due giorni settimanali ad eccezione dei mesi da novembre a febbraio, dove la disponibilità doveva essere quotidiana, al fine di poter permettere agli studenti, entro la data stabilita dal Ministero della P.I., di effettuare l'iscrizione all'istituto superiore. Nel salutarci mi disse che nel volontariato c'è sempre bisogno di una mano, invitandomi dunque a riflettere sulla possibilità di ricominciare a impegnarmi al di fuori delle mura domestiche.

A settembre, quando i miei figli ricominciarono a frequentare la scuola, ripensai alla proposta di Silvia. L'idea di poter dedicare parte del mio tempo agli altri e di rimettermi in gioco, al di là degli impegni familiari, mi allettava molto. Così decisi di contattare la mia amica, dando inizio alla mia "seconda vita" che dopo alcuni decenni mi vede ancora parte attiva del centro di volontariato con il ruolo di segreteria e tesoriera.

Luana

In un caldo e noioso pomeriggio estivo ero a casa, spensierata, e mai avrei pensato di poter rispondere all'invito di due suore, che improvvisamente si sono presentate alla mia porta. Il citofono suonò: dopo quello "Scendi, Luana, siamo le suore", io, scoccata, ma anche incuriosita, ho sceso le scale di corsa per incontrarle. Non avevo confidenza, perché in parrocchia le vedevo prodigarsi tanto a messa la domenica mattina nella preparazione delle celebrazioni liturgiche, ma mai avrei pensato che quelle due potessero venire proprio da me a "rovinarmi la vita". Erano loro, Suo Delfina e Suor Annamaria. Quest'ultima mi stava già simpatica, era arrivata da un paesino del nord Italia e avrebbe prestato servizio proprio nella nostra parrocchia; aveva un sorriso dolce stampato sul viso. Quel pomeriggio hanno fatto una bella passeggiata a piedi, certe di incontrare qualcuno da coinvolgere, cercando persone nuove e giovani da invitare nell'ambiente parrocchiale. Ma serviva qualcuno che

potesse donare un po' del proprio tempo. Io ho accettato il loro invito. Da quel momento mi sono buttata in una nuova esperienza.

Giovanna

Il giorno in cui ho deciso di entrare a far parte del mondo Caritas come volontaria è stato durante l'inverno del 2017. Ero con una mia amica, stavamo passeggiando, esattamente ci trovavamo in Viale Roma, ad Andria. "Mi è arrivato un messaggio di Don Mimmo mi ha chiesto se sono disponibile ad andare nelle zone terremotate a sostegno delle popolazioni di Accumoli e Amatrice, per 15 giorni. Eh, ma io non posso". Vuoi andarci tu?", così esordisce Rosa. La storia è continuata con un colloquio di conoscenza con don Mimmo, referente regionale della Caritas, che non conoscevo prima di allora. Con un cv tra le mani, mi sono recata presso la parrocchia di Sant'Andrea Apostolo per presentarmi. Innanzitutto avevo apprezzato la richiesta di fornire un cv, penso che sia stato segno di attenzione e rispetto di ciò che si fa e questo mi ha ulteriormente motivata a presentarmi.

Era primo pomeriggio, la parrocchia immersa nel silenzio, mi sono affacciata negli uffici e don Mimmo mi aspettava, dietro una scrivania. Mi sono accomodata e mi ha chiesto cosa stessi facendo in quel periodo e come mai desideravo fare questo servizio. Poi la storia vuole che sia andata lì per 15 giorni e poi una seconda volta per due mesi; questa è la mia nascita come volontaria Caritas, i miei primi vagiti, lì ho emessi con un "Sì, ci sono".

Angela

Sono stata avviata all'associazionismo dalla mia migliore amica, posso dire che è lei la mia maestra, si chiama Lilla Bruno (...) Ero sempre con lei quando mi ha invitata ad andare con lei a fare una pizza con alcune socie del AIMC, La presidente e il padre spirituale del gruppo Don Gianni Massaro adesso vescovo di Avezzano. Pur essendo io timida, anche se non lo dò a vedere, ho accettato di buon grado e ci siamo ritrovati così riuniti attorno ad un tavolo. Durante la cena ho molto apprezzato il clima e l'armonia che si è instaurata con ogni componente del gruppo come se li conoscessi da tempo. Credo sia stato quello il momento in cui ho deciso di farne parte, al di là delle finalità e degli obiettivi della stessa associazione. Ho deciso di associarmi perché volevo essere parte di quel gruppo di persone. L'iscrizione non è avvenuta subito, perché non c'è stata occasione successivamente, ma pur non essendo iscritta io me ne sentivo parte.

Annamaria

Nell'estate del 2012, attraverso un canale social, venni a conoscenza che di lì a poco, nella mia città, per volere di un medico che conoscevo già, si sarebbe costituito un gruppo interessato ad un corso di formazione in clown terapia. Ho subito manifestato all'organizzatore il mio interesse oltre che la mia curiosità a partecipare al corso che sarebbe partito a breve.

Ricordo ancora e ricordo benissimo quel sabato mattina caldo ed assolato del 15 dicembre del 2012, quando mi recai presso la sede della residenza sanitaria assistenziale di Andria, dove nel grande e luminoso salone con le sue grandi finestre azzurre si sarebbe tenuta una conferenza stampa di presentazione del corso.

Una conferenza stampa del primo corso propedeutico alla clownterapia ad Andria, che avrebbe avuto inizio poche ore dopo che fu sostenuto è supportato anche dall'azienda sanitaria della ASL BT.

La sala era gremita e per quanto fosse molto spaziosa e ben illuminata in alcuni momenti e solo per pochi secondi mi pareva buia a causa della tanta gente presente.

Io avevo 39 anni e da poco era nata la mia seconda figlia, Angelamaria. Dunque iniziò così la mia avventura nel mondo della clownterapia.

Giada

Fin da quando ero piccola c'è sempre stato dentro di me questo desiderio di potermi rendere utile ed essere d'aiuto per persone che ne hanno bisogno. Ad inizio di questo nuovo anno, nonostante la pandemia non fosse passata, la vita quotidiana delle persone stava riprendendo forma, ed in un giorno di gennaio un mio amico ed un'altra persona mi avevano parlato del servizio civile. Da quel momento ho iniziato ad informarmi meglio su cosa consistesse, più leggevo e mi informavo più mi interessava parteciparvi. Nonostante comunque le mille paure e dubbi che mi gironzolavano per la testa sull'essere adatta a svolgere questo ruolo, presi coraggio e compilo da domanda per il progetto che avevo scelto. Arrivato il 9 aprile in una mattina abbastanza calda mi reco nel luogo in cui ho fatto il colloquio. Esco da quella sede molto spaventata e confusa perché ero bloccata nel momento del colloquio. Nonostante questo ho passato la selezione.

Lilla

Era il 1° febbraio del 2019, giornata in cui la F.I.D.A.P.A. di Corato presieduta dalla mia cara amica M. F. Casamassima, celebrava il quarantennale della fondazione della sezione con la cerimonia delle candele (...) Durante la serata appresi che la F.I.D.A.P.A. di Andria stava per cessare la sua attività per mancanza di socie e contestualmente mi fu fatta la proposta di iscrizione come socia alla sezione di Corato. Non nascondo che l'invito mi aveva lusingato ma non riuscivo a non pensare al triste destino della sezione di Andria...ero sconvolta e rattristata dalla notizia. C'è un legame di cuore e di sangue che mi lega a questa associazione: nel lontano 1976 mia madre era stata socia fondatrice della F.I.D.A.P.A. di Andria. (...) Il cuore stava prendendo il sopravvento mentre la mente mi suggeriva insistentemente di trovare una soluzione per la sezione di Andria: la sezione della mia città aveva bisogno di una figura che se ne potesse prendere cura (...) Con grinta e determinazione pensai di contattare l'allora presidente Marilina Bevilacqua chiedendole un incontro, per il tramite di Gabriella Bonadies, socia storica ed ex presidente Fidapa. Lei mi raccontò che proprio quel giorno stava per inviare alla sede nazionale il documento con cui avrebbe dichiarato ufficialmente chiusa la sezione della mia città. La bloccai immediatamente e le promisi di darle una mano nel ricostituire la sezione e nel risollevare la situazione. Spinta da una forte motivazione e aiutata da un nutrito e affiatato gruppo di amiche, oggi posso orgogliosamente affermare che la F.I.D.A.P.A di Andria conta ben cinquanta socie attive, unite e trainate dalla sottoscritta che, nel frattempo, ne è diventata la presidente, subentrante ad Annalisa Zaccaro.

Joanna (Polonia)

All'inizio ho lavorato come volontario su progetti europei. Ho fatto traduzioni, aiutato nell'organizzazione di riunioni con i partner, sono andato alle riunioni con i partner. I progetti hanno riguardato principalmente i problemi delle persone con disabilità, degli esclusi, dei disoccupati. Ho apprezzato molto gli incontri con queste persone durante il progetto in vari incontri e workshop. Ho contatti costanti con alcune persone fino ad oggi.

Dopo qualche tempo, ispirata dal mio mentore, ho deciso di creare una fondazione dove tuttora lavoro. Ora più come assistente sociale¹.

Magda (Polonia)

A Rzeszów sono tornato a lavorare nel dicembre 1999. Ho trovato lavoro presso l'Ufficio regionale del lavoro. È stato prima che la Polonia diventasse membro dell'UE e gli esperti dell'UE lavoravano nelle strutture di autogoverno polacche per insegnarci i programmi e i fondi dell'UE e come usarli. Sono stata assunta come traduttrice per esperti UE presso l'Ufficio Regionale del Lavoro. È così che ho conosciuto l'UE, i programmi, i fondi e ho iniziato a partecipare ai progetti. Un giorno di giugno 2002 decisi che ero stanco e annoiato a lavorare nell'ufficio del lavoro di Rzeszów. Cercavo un lavoro più appagante che mi permettesse di lavorare da casa, avere più tempo per mio figlio e viaggiare e guadagnare di più. Imparando sempre di più sui fondi dell'UE, ho deciso di dare una svolta alla mia vita e lasciare il mio lavoro nell'ufficio del lavoro. È stato un po' spaventoso, ma non me ne sono mai pentito. Così, nel 2002, ho lasciato il mio lavoro presso l'Ufficio regionale del lavoro e ho iniziato a lavorare nella mia azienda Business and Development Center²

Norbert (Ungheria)

A quel tempo non sapevo che in seguito avrei lavorato nel sociale, poiché ho proseguito gli studi liceali nel campo della finanza e della contabilità. Era un soleggiato giorno d'estate del 2000. Esattamente il primo giorno di questa stagione (1 giugno). Quel pomeriggio (14:00), ho incontrato una ragazza nel parco della mia città natale e abbiamo iniziato a parlare di cosa stava studiando e dove. Ha studiato per diventare un'assistente sociale e ha parlato molto di materie, università e vita da ostello universitario. Ha parlato in dettaglio di come si occupa delle persone bisognose come aiutante. L'argomento mi toccava ancora, sentivo di voler aiutare le persone che si trovano in una situazione di vita peggiore rispetto alla gente comune. Nonostante la mia precedente esperienza, sono finito in un diverso campo dell'istruzione, ma sono sempre stato interessato alla psicologia, alla filosofia e alle scienze sociali. Voglio saperne di più sulla nostra mente, spirito ed emozioni. Quel giorno

¹ Na początku pracowałam jako wolontariuszka przy projektach unijnych. Tłumaczyłem, pomagałem w organizacji spotkań partnerskich, jeździłem na spotkania partnerskie. Projekty dotyczyły głównie problemów osób niepełnosprawnych, wykluczonych, bezrobotnych. Bardzo ceniłem sobie spotkania z takimi osobami w trakcie projektu na różnych spotkaniach i warsztatach. Z niektórymi osobami mam stały kontakt do dziś.

Po pewnym czasie, zainspirowany przez mojego mentora, postanowiłem założyć fundację, w której nadal pracuję.

² W Rzeszowie wróciłem do pracy w grudniu 1999 roku. Pracę znalazłem w Wojewódzkim Urzędzie Pracy. To było zanim Polska stała się członkiem UE, a unijni eksperci pracowali w polskich strukturach samorządowych, aby uczyć nas o programach i funduszach unijnych oraz o tym, jak z nich korzystać. Zostałem zatrudniony jako tłumacz dla ekspertów UE w Wojewódzkim Urzędzie Pracy. W ten sposób dowiedziałam się o UE, programach, funduszach i zaczęłam brać udział w projektach.

Pewnego dnia w czerwcu 2002 roku stwierdziłem, że jestem zmęczony i znudzony pracą w urzędzie pracy w Rzeszowie. Szukałem bardziej satysfakcjonującej pracy, która pozwoli mi pracować w domu, mieć więcej czasu dla syna i podróży oraz zarabiać więcej pieniędzy.

Dowiadując się coraz więcej o funduszach unijnych, zdecydowałam się na zmianę w swoim życiu i rzuciłam pracę w urzędzie pracy.

To było trochę przerażające, ale nigdy nie żałowałem.

Tak więc w 2002 roku rzuciłem pracę w Wojewódzkim Urzędzie Pracy i rozpocząłem pracę we własnej firmie Centrum Biznesu i Rozwoju

ho deciso che avrei preferito fare lavoro sociale in futuro. Da quel giorno ho cercato opportunità per diventare un aiutante migliore, prima come volontario³.

Edhina (Ungheria)

A Debrecen c'era un corso sullo sviluppo della sensibilità sociale. Ricordo che era tenuto da una donna molto simpatica. Era una donna gentile, calma, equilibrata. Era grassa, con la sua mole abbracciava tutti. Indossava sempre una gonna, e avevo la sensazione che chiunque avrebbe potuto nascondersi dietro la sua gonna, come un bambino piccolo. Abbiamo dovuto creare un albero genealogico e scrivere storie di vita sulle persone che abbiamo selezionato. Mi sono piaciuti molto questi compiti e sono diventato sempre più interessato alla professione sociale. Quando è arrivato il momento di scegliere una carriera, ho selezionato solo professioni che davano una qualificazione sociale. È così che sono finito a studiare sociologia all'Università di Debrecen⁴.

Appare chiaro come l'inizio, l'origine della disponibilità verso gli altri è sempre radicato in un **'incontro'**. L'incontro con un ignaro testimone. La relazione nasce dalla relazione potremmo dire. L'appello della vita passa attraverso l'incontro con chi di quella vita si sta già occupando in qualche modo e che, come per magia, accende un pensiero, una sensazione, una domanda. Muove la volontà e il cuore, che così, restano impigliati in una vicenda di solidarietà e di generosità appassionata e competente.

Questi incontri non hanno segnato solo l'inizio di una avventura, ma anche l'origine di uno stile e di un modo di pensare e vivere la vita. Questi testimoni non di rado sono stati, a detta degli operatori, anche mentori e maestri a volte consapevolmente molto più spesso senza saperlo.

E' così che una disponibilità individuale si trasforma in un terreno di coltura di una mentalità solidale contagiosa e beneficatrice.

Non di rado, inoltre, la disponibilità a 'prendersi cura di un'altra persona' è germinata in un momento in cui l'operatore stesso conosceva la dura lezione del dolore e della sofferenza. Questa circostanza sembra rievocare l'antica immagine del mito di Chirone, il centauro guaritore-ferito⁵ figlio di Kronos (il padre di Zeus) e della ninfa oceanina Filira.

³ Akkor még nem tudtam, hogy később szociális munkával fogok foglalkozni, hiszen középiskolai tanulmányaimat pénzügyi és számviteli szakon folytattam. Napsütéses nyári nap volt 2000-ben. Pontosán az idei szezon első napja (június 1.). Aznap délután (14:00) találkoztam egy lánnyal a szülővárosom parkjában, és elkezdtünk beszélgetni arról, hogy mit és hol tanul. Szociális munkásnak készült, és sokat beszélt a tantárgyakról, a főiskolai és főiskolai szállóéletéről. Részletesen beszélt arról, hogyan bántak a rászoruló emberekkel segítőként. Továbbra is megérintett a téma, úgy éreztem, segíteni szeretnék azokon, akik rosszabb élethelyzetben vannak, mint a hétköznapi emberek. Korábbi tapasztalataim ellenére más képzési területre kerültem, de mindig is érdekelt a pszichológia, a filozófia és a társadalomtudományok. Szeretnék többet tudni elméinkről, szellemünkéről és érzelmeinkről. Aznap elhatároztam, hogy a jövőben inkább szociális munkát fogok végezni. Attól a naptól kezdve keresem a lehetőségeket, hogy jobb segítővé váljak, először önkéntesként.

⁴ Debrecenben volt a szociális érzékenység fejlesztő tanfolyama. Emlékszem, egy nagyon kedves nő tartotta. Kedves, nyugodt, kiegyensúlyozott nő volt. Kövér volt, tömegével mindenkit magához ölelt. Mindig szoknyát viselt, és az volt az érzésem, hogy bárki elbújhatott volna a szoknyája mögé, akár egy kisgyerek. Létre kellett hoznunk egy családfát, és élettörténeteket kellett írunk a kiválasztott emberekről. Nagyon élveztem ezeket a feladatokat, és egyre jobban érdekelt a szociális szakma. Amikor eljött a pályaválasztás ideje, csak azokat a szakmákat választottam, amelyek szociális minősítést adtak. Így kerültem a Debreceni Egyetem szociológiájára.

⁵ Nel mito greco Chirone era un Centauro, con il busto di un uomo e il corpo di un cavallo. Chirone era un maestro saggio, che insegnava musica, matematica, astronomia, l'arte della guerra, la medicina e tutte le

E' il guaritore ferito uno dei miti fondatori dell'azione di cura, in tale figura si concentrano insieme le dimensioni del 'tempo' e della 'generatività', ma anche della vulnerabilità e della necessità dell'auto-cura.

Anche nella tradizione ebraica è possibile rinvenire un'eco del guaritore ferito, In un racconto del Talmud, infatti, vi è una vecchia leggenda che narra della venuta del Messia:

Il Rabbì Giosuè ben Levi capitò davanti al profeta Elia che stava ritto sulla porta della caverna del Rabbì Simeron ben Yohai. E chiese ad Elia: "Quando verrà il Messia?". Elia rispose: "Vai a domandarglielo tu stesso".

"Dove si trova?"

"E' seduto alla porta della città".

"Come potrò riconoscerlo?"

"E' seduto tra i poveri coperti di piaghe. Gli altri tolgono le bende a tutte le loro piaghe nello stesso tempo e poi rimettono le fasce. Ma egli toglie una benda alla volta e poi la rimette dicendo a se stesso: "Potrebbero aver bisogno di me; se ciò accadesse io devo essere sempre pronto per non tardare neppure un momento".

Sono le tracce del 'mito' che hanno il pregio di indicare una strada per la 'cura di chi si prende cura'.

3. Per rilanciare: una pratica della scrittura di sé per gli operatori sociali

Possono gli operatori sociali prendersi cura di sé? Può la scrittura autobiografica essere una pratica di attenzione a sé anche per l'operatore sociale? Riprendo la categoria della 'attenzione a sé' e mi piace reinterpretarla in termini di 'ospitalità'.

Quando ascoltiamo il racconto dell'altro che chiede aiuto, infatti, siamo interpellati nella virtù dell'ospitalità. E' significativo che nella cultura nomade l'ospite sia portatore di salvezza.

L'ospitalità ha potere risanatore. Ma aver cura dell'ospite è esige che ciascuno sia attento e veritiero frequentatore della propria interiorità.

Per questo la 'attenzione richiesta dalla scrittura di sé è allo stesso tempo della presa di distanza da sé. E' una pratica riflessiva capace di curare la propria interiorità e creare la disposizione per assumere una responsabilità sull'altro in quanto 'altro-da-sé'.

Parafrasando James Hillmann si può affermare: perché l'altro si apra è necessario che l'operatore si ritiri. Ci si deve 'ritirare' perché l'altro abbia spazio vitale. Questa ritirata è un

altre arti e scienze ai figli e alle figlie degli dei dell'Olimpo. Era anche un guaritore particolarmente dotato. Tuttavia i centauri erano creature rozze, soprattutto sotto l'influenza dell'alcool, e facilmente si facevano coinvolgere in liti e risse selvagge. Ad un particolare banchetto di nozze al quale i centauri erano stati invitati scoppiò una rissa ed una delle frecce intinte di veleno di Ercole penetrò nella coscia di Chirone. Il succo della storia è che, sebbene Chirone fosse un magnifico guaritore, non riusciva a guarire la sua ferita nonostante i suoi ripetuti tentativi. Questa è la base del mito del guaritore ferito e della frase "Medico, cura te stesso". Dopo una grandissima sofferenza a cui Chirone non poteva sfuggire con la morte, dal momento che, come figlio di Zeus, era immortale, egli scelse di scambiare il suo posto con Prometeo, che era stato incatenato ad una roccia come punizione per aver rubato il fuoco agli a beneficio del genere umano. Questo scambio gli permise di rinunciare all'immortalità e morire. Dopo la sua morte, fu elevato al cielo come costellazione del Centauro. Per una trattazione del tema 'il guaritore ferito' si rimanda a: Moselli P. (a cura di), *Il guaritore ferito. La vulnerabilità del terapeuta*, Franco Angeli, Milano 2008; H. J.M. Nouwen, *Il guaritore ferito. Il ministero nella società contemporanea*, Queriniana, Brescia 1982.

atto di intensa concentrazione. La scrittura di sé, quale atto solitario – sia essa praticata in gruppo o nel segreto della propria stanza – favorisce lo *stare secum*, fonte di pacificazione e di buona compagnia con sé e condizione di accoglienza liberante dell'altro.

La *cura sui* crea quel necessario spazio vuoto che legittima le fragilità di chi accoglie e di chi è accolto, senza vane promesse onnipotenti di guarigione magica. Piuttosto si apre l'opportunità di un 'viaggio' il cui punto di partenza è la costruzione di un racconto della vita fatto in due. Finché chi chiede aiuto resta solo nel suo racconto, egli rimane vittima di un circuito vizioso di avvistamento e di solitudine mortifera. Se ospitato nel libero e 'casto' (non giudicante) spazio dell'ascolto, Chi si racconta e chi accoglie il racconto costruiscono nuove e più calde narrazioni della vita.

4. Le competenze autobiografiche acquisite dall'operatore sociale

Accanto alle competenze autobiografiche acquisite mediante la stesura di una propria breve autobiografia, i volontari hanno appreso a utilizzare le metodologie autobiografiche integrandole nel proprio *know how* di operatori.

In modo particolare sono tre i momenti generativi che strutturano il processo del 'Narrative care':

1. La costruzione della relazione e del patto autobiografico (la prefazione della biografia). Nella maggior parte di casi si tratta di relazioni *ex novo*, poiché l'operatore sociale si è ricolto ad una persona non conosciuta. Ciò testimonia del forza generativa di relazioni nuove di questo processo.
2. L'ascolto/intervista della narrazione orale della storia di vita e la trasformazione dell'intervista in una biografia. Ciò realizza due obiettivi fondamentali: per chi si è narrato gli è stata restituita dignità e protagonismo dando rilevanza e riconoscimento al semplice fatto di aver vissuto e, mediante la costruzione del racconto orale ha permesso al narratore di decidere di sé. Egli, infatti, ha dovuto decidere di sé mediante la selezione dei racconti e il modo di dirsi. Egli si è fatto autore del racconto di sé, si è fatto autore di se stesso.
3. Nella postfazione, l'operatore sociale si è messo in gioco. Un racconto richiama un altro racconto. L'ascolto, la scrittura, la riformulazione del testo mentre è diventato momento di 'cura' l'operatore stesso, ad un tempo l'operatore si è fatto specchio, mediante il cui *feedback* il narratore ha avuto l'opportunità di riconoscersi nel racconto di sé fatto da un altro. L'incontro tra un 'Io' e un 'altro-da-sé' è non solo momento di 'Care' ma anche di costruzione di una comunità di narratori e di interpreti. E' una comunità umana.

4. Narrative Care: Esercizi di scrittura

NARRATIVE CARE

Strumenti didattici per la raccolta delle interviste autobiografiche e la scrittura delle biografie

Modulo 1

Il primo modulo ha lo scopo di:

- *introdurre i concetti fondamentali del pensiero e delle metodologie autobiografiche*
- *sperimentare, mediante opportuni esercizi, la scrittura autobiografica in quanto operatori del sociale o volontari*
- *descrivere i contesti organizzativi in cui ciascuno svolge il proprio servizio*
- *scrivere una breve autobiografia di se stessi in quanto operatori del sociale o volontari*

1° Esercizio: Esplorare l'auto-percezione di sé in quanto operatrice/operatore di cura completando in modo immediato e automatico i seguenti *incipit*

IO SONO

IO SONO

IO SONO

IO SONO

IO SONO

IO SONO

IO SONO

IO SONO

2° esercizio: Esplorare la propria rappresentazione di 'Volontario' dandone una definizione (max 10 righe)

IL VOLONTARIO E'

.....

.....

.....

.....

3° esercizio: Confrontare le risposte dell'esercizio n° 1 con quelle dell'esercizio n° 2. Scrivere considerazioni evidenziando assonanze e differenze. Dare una valutazione finale

.....

.....

.....

.....

.....

4° esercizio: *Quella volta ho deciso di impegnarmi nel lavoro sociale. Racconta Quel particolare episodio o situazione in cui si radica la tua scelta di metterti a servizio degli altri*

.....

.....

.....

.....

.....

5. **esercizio:** Condivisione in gruppo per individuare gli elementi generatori e motivanti al servizio per gli altri, così come emergono dai diversi racconti

6° esercizio: RACCONTA LA TUA ORGANIZZAZIONE (lascia emergere nella narrazione: la mission, i suoi valori portanti, alcuni elementi organizzativi, compiti e azioni, collocazione nel territorio)

.....

.....

.....

.....

.....

7° esercizio: IL MAESTRO/ LA TUA MAESTRA... chi è la figura ispiratrice del tuo essere a servizio degli altri. Descrivi la sua persona, il suo carisma, evidenzia alcuni elementi di continuità o discontinuità nel tuo rapporto con lui/lei.

.....

.....

.....

.....

8° esercizio: Condivisione in gruppo

9° esercizio: LE TESSERE DEI RICORDI. Annotare con parole chiave ricordi del proprio lavoro sociale su *post-it* e poi scrivere per ciascuna di essere il racconto corrispondente

.....

.....

.....

.....

.....

10° esercizio: LE PAROLE DEL SERVIZIO. Individuare nei racconti dell'esercizio alcune parole-chiave che descrivono il 'servizio agli altri'

.....

.....

.....

.....

.....

11° Esercizio: Condivisione delle scritture in gruppo e analisi dei diversi contributi

N.B. Per il prossimo incontro portare un oggetto e una foto che ciascuno associa al 'servizio' o al lavoro sociale

12° esercizio: IL RACCONTO DELLA FOTO (descrivere la foto, contestualizzarla, e raccontare un dettaglio della circostanza cui si riferisce)

.....

.....

.....

.....

.....

13° esercizio: IL 'RACCONTO DELL'OGGETTO. (Esercizio di scrittura riflessiva. Descrivere l'oggetto, le ragioni per cui viene associato al servizio o al lavoro sociale, lasciar emergere ambivalenze di significati)

.....

.....

.....

.....

.....

14° esercizio: Quella volta che qualcuno si è preso cura di me...(Dalla cura data alla cura ricevuta. Risonanze e riflessioni)

.....

.....

.....

.....

.....

15° esercizio: Riflessioni sulle/dalle scritture in gruppo. Rappresentazioni, immaginari e miti del servizio di cura.

16° Esercizio: Dai racconti alla scrittura di una breve autobiografia di sé in quanto volontario o operatore sociale

.....

.....

.....

.....

.....

Modulo 2

Il secondo modulo ha lo scopo di:

- *far conoscere le caratteristiche proprie di una intervista autobiografica*
- *descrivere il processo dell'intervista: aspetti tecnici, organizzativi, posturali, comunicativi*
- *esercitarsi in coppia, tra i membri del gruppo, a saper somministrare una intervista biografica*

I moduli formativi sviluppano gradualmente le necessarie abilità richieste per poter intervistare:

1. Saper Utilizzare un dispositivo di registrazione dell'intervista. Per garantire attenzione nel corso dell'intervista si suggerisce di non scrivere.
2. Saper sbobinare e trascrivere il testo registrato
3. Far leggere all'intervistato – quale autore del testo – la trascrizione, offrendo la possibilità di correzioni, integrazioni, cancellazioni
4. ottenere dall'intervistato l'autorizzazione alla pubblicazione, senza fini di lucro, dell'autobiografia (Cfr modulo allegato, fatte salve le differenti legislazioni nazionali in materia)

Di seguito due esempi di intervista biografica:

Un esempio di “canovaccio” CRONOLOGICO

Infanzia

1. quando sei nato? Dove? Quanti eravate in famiglia?
2. Parlami dei tuoi genitori e fratelli e sorelle... fai una breve presentazione per ciascuno di loro
3. Descrivi i rapporti con i familiari
4. Qual è il tuo primo ricordo?
5. Hai alcune foto alcuni oggetti che ricordano la tua infanzia, o che ritraggono la tua famiglia?
6. Ci sono degli odori particolari legati agli ambienti della tua infanzia o della tua casa?

Giovinezza

1. Quali scuole hai frequentato? Ti ricordi qualche compagno di scuola? Qualche episodio?
2. Da ragazzo quali erano i tuoi divertimenti?
3. Un episodio divertente della tua infanzia.
4. I sogni riguardo al futuro.
5. Persone conosciute in giovinezza per te importanti.
6. Parlami di quando ti sei innamorato la prima volta
7. E tua moglie (o marito)? E' stato il primo amore? Raccontami del giorno del tuo matrimonio
8. Quale canzone è legata al tuo 'amore?
9. Un oggetto a te caro che ti ricorda la tua giovinezza. Me lo mostri? Cos'ami racconti di questo oggetto?

Età adulta

1. Che lavoro facevi?
2. C'è qualche episodio del tuo lavoro che tu è rimasto impresso?
3. Raccontami di un momento di svolta.
4. C'è stata una persona molto importante nella sua vita da adulto? Parlami di questa persona
5. La tua famiglia attuale, da chi è composta? hai alcune foto? me le descrivi?
6. Un grande dolore....
7. La tua vita sociale come si svolge...

Vecchiaia

1. Parlami della prima volta che sei andato a prender la pensione... quali emozioni e pensieri?
2. Raccontami alcuni cambiamenti che sono avvenuti nella tua vita di anziano
3. Oggi quali sono le cose o le persone che ti rendono contento?
4. Adesso c'è qualcuno che ti sta vicino?
5. la famiglia di oggi, i tuoi nipoti.
6. Quali sono i tuoi passatempi preferiti?
7. i traguardi raggiunti e le speranze per il futuro.
8. Se dovessi usare una immagine (una metafora, o una canzone, o un animale, o un oggetto) che ti rappresenta...a cosa rassomigliaresti?
9. Cosa ti fa pensare che tu somigli a...?
10. Quale messaggio vorresti mettere nel tuo racconto di vita?... cosa vorresti che le persone ricordassero di te?

Un esempio di “canovaccio” TEMATICO

1. L'amore nella mia vita

- 1.1 La prima persona che mi ha fatto girare la testa
- 1.2 Le mie amiche più care dell'adolescenza. Un episodio da cui ho capito che era davvero mia amica
- 1.3 Cosa mi ha colpito delle donne (*quando ero giovane me ne piacevano tante!*)
- 1.4 L'incontro con mia moglie
- 1.5 Dove l'hai vista la prima volta? Dove eravate quando vi siete dichiarati?
- 1.6 Cosa hai amato di lui nel corso del vostro matrimonio
- 1.7 Con gli anni cosa rimane dell'amore (opzionale)

2. Il calcio

- 2.1 Come ho imparato a giocare
- 2.2 Il mio ruolo nella squadra
- 2.3 La squadra: descrizione dei miei compagni
- 2.4 La vittoria più bella

3. La guerra

- 3.1 raccontami un fatto accaduto durante la guerra nel quale hai toccato con mano la solidarietà tra le famiglie
- 3.2 Un racconto doloroso di un giorno di guerra
- 3.3 Una giornata spensierata durante la guerra
- 3.4 Cosa hai fatto il giorno in cui hai saputo che la guerra era finita

4. Il lavoro

- 4.1 Quali lavori hai fatto
- 4.2 Descrivi l'ambiente di lavoro dove sei stato più tempo
- 4.3 Quali rapporti hai mantenuto con i compagni di lavoro
- 4.4 Raccontami un episodio lavorativo nel quale ti sei fatto apprezzare
- 4.5 Raccontami un episodio di lavoro che ti ha lasciato l'amaro in bocca
- 4.6 Un momento di svolta nella vita lavorativa
- 4.7 La pensione: riposo o ...

5. Socialità

- 5.1 Come è la vita in questo quartiere e tu come ne fai parte
- 5.2 Quali sono le differenze rispetto al tuo paese di origine
- 5.3 Una nostalgia della tua terra
- 5.4 Una cosa di questa terra che ti è piaciuta molto

Modulo 3

Il terzo modulo ha lo scopo di:

- *individuare, tra i propri client, la persona da intervistare*
- *costruire i necessari accordi per realizzare le interviste*
- *realizzare 4 interviste di un'ora cadauna*
- *far visionare alla persona intervistata la trascrizione dell'intervista*
- *ottenere l'autorizzazione della persona intervistata ad un utilizzo per fini sociali e non di lucro della biografia*

Il lavoro è svolto da ciascun volontario nelle proprie sedi. Il processo è costantemente accompagnato dal formatore, che offre consulenza e supporto a ciascun volontario durante tutto il processo di intervista.

Modulo 4

Il quarto modulo è dedicato ad un lavoro di aula in cui si costruiscono gli accordi per la stesura della biografia tenendo conto delle seguenti parti:

- Trasformare il materiale della intervista in un racconto organico, una biografia dell'intervistato
- Redigere una prefazione, in cui si descrive: le ragioni e il modo della individuazione della persona da intervistare; le modalità di costruzione del patto autobiografico; la costruzione del piano delle interviste in 4 incontri di circa un'ora cad.
- Redigere una postfazione in cui il volontario restituisce il suo sentire, le sue emozioni e l'impatto su di sé di quell'incontro narrativo

Conclusioni

RIFLESSIONI EX-POST SUL PROGETTO

Il progetto ha consentito di avviare interessanti collaborazioni e virtuose intersezioni con Organizzazioni che propongono le metodologie autobiografiche secondo modalità diverse da quelle di Narrative Care e per il conseguimento di obiettivi diversi, in particolare di natura terapeutica.

Infatti, grazie all'intermediazione di Savino Calabrese, docente della LUA, ancor prima della presentazione della candidatura del percorso Narrative Care per l'Erasmus +, small scale, avviai efficaci contatti e conseguenti scambi di idee con Carla Sabatini, responsabile della Fondazione NKEY, di Santa Croce sull'Arno, che curava la realizzazione, ormai in fase avanzata, dell'importante progetto europeo "My life in Europe", imperniato sulla validità terapeutica del racconto autobiografico, da condurre e sollecitare attraverso lo specifico sistema ludico dell'utilizzo di "carte". Concordammo di inserire l'evento moltiplicatore di "My Life in Europe" nell'Application Form di Narrative Care come tappa significativa e fondamentale dell'intero percorso. Tale elemento, insieme all'indubbia originalità dell'idea progettuale, tra l'altro avvalorata dal patrocinio della LUA nella persona della sua Presidente, dott.ssa Stefania Bolletti, contribuì alla valutazione decisamente positiva da parte dell'Indire e alla concessione del finanziamento richiesto. La complementarità sinergica dei due percorsi registrò un'ulteriore conferma nella partecipazione di Grazia Chiarini e Sergio Brunetti, di NKEY, alla mobilità di Narrative Care, nel luglio del 2022, a Debrecen, in Ungheria, dove alla spiegazione del gioco delle carte furono dedicati ampio spazio e attenzione.

A titolo personale ho sperimentato le carte per mettere a fuoco risvolti della mia persona e della mia vita e ne ho utilizzate alcune per intervistare Francesco, un assistito della Caritas di Andria, all'interno del training di Narrative Care. E' venuto fuori un opuscolo di 21 pagine che gettano fasci di luce su un'esistenza tormentata e faticosa.

"I due progetti si sono contaminati in virtù della comune metodologia autobiografica: in My Life in Europe attraverso la messa a punto di strumenti di stimolazione narrativa; in Narrative Care attraverso l'assunzione dell'utilizzo delle carte come ulteriore metodo di conduzione dell'intervista biografica realizzata dagli operatori partecipanti verso le differenti categorie di persone a rischio di marginalità sociale.

L'esperienza fatta ha anche rivelato un inatteso esito: le carte stimolano racconti frutto di associazione, immaginazione, e dunque qualificati da emergenze di senso e di significato per il narratore, piuttosto che una narrazione rispondente al criterio cronologico o tematico. Mutuando, pertanto, dal C. G. Jung il principio di sincronicità, ne è risultata la stesura di una biografia molto connotata da trame di senso, che costituiscono non solo il punto qualificante delle metodologie autobiografiche, ma anche la valenza, in termini di self-empowerment, del raccontarsi.

Felice intersezione, dunque, che rimane come patrimonio di conoscenza per i due progetti". (S. Calabrese)

La complementarità dei due percorsi è stata messa in luce da Rosa Del Giudice e Savino Calabrese durante il convegno moltiplicatore di My life in Europe, svoltosi l'11 gennaio 2023 presso la sala Tassinari di Palazzo d'Accursio, a Bologna, a cui, tra l'altro, hanno presenziato, per Narrative Care, Marianna Porro e Rossana Forlano (Italia), Dalma e Anna (Ungheria), Susanna e Jan (Polonia).

Il gioco delle carte sarà utilizzato, inoltre, in un breve percorso di orientamento narrativo che rientra nel Progetto "Sogno o son desktop" riguardante gli interventi di antimafia sociale sostenuti dalla Regione. Il percorso intitolato "Scrivo dunque sono" è iniziato il 3 marzo 2023 e che ha come destinatari 12 studenti dai 16 ai 18 anni provenienti dall'IISS "Colasanto" e dall'IPSIA "Archimede di Barletta, sede staccata di Andria